8ª SEDUTA

MARTEDÌ 15 NOVEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 18.

AUDIZIONE DEL PREFETTO DOTTOR DOMENICO SICA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del prefetto dottor Domenico Sica.

Comunico alla Commissione che il senatore Corleone ha chiesto che la seduta odierna sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Viene quindi introdotto in Aula il prefetto dottor Domenico Sica.

PRESIDENTE. Ho innanzitutto il dovere di salutare e di ringraziare il dottor Sica per la sua partecipazione a questa nostra seduta. Come tutti saprete, il Parlamento ha recentemente aprovato la legge per i poteri dell'Alto commissario per la lotta contro le organizzazioni eversive di stampo mafioso. .

Il dottor Sica ha predisposto una nota scritta che ha fatto pervenire alla Commissione di cui lo pregherei di dare lettura.

SICA. Sono assai grato alla onorevole Commissione antimafia per la opportunità che mi è stata concessa di prospettare le riflessioni sul fenomeno della delinquenza organizzata che ho potuto raccogliere durante anni di lavoro non completamente marginale rispetto al fenomeno stesso e dalla diretta analisi compiuta nei circa tre mesi trascorsi dal conferimento dell'incarico di Alto commissario.

Tanto più indispensabile il contatto – avrei francamente desiderato un obbligo periodico di rendiconto al Parlamento sull'attività del Commissariato – con la Commissione per la necessità di una gestione limpida di una materia così pericolosamente viscosa, viscida direi, tenebrosa, anche, come quella del crimine organizzato.

Sono anche onorato di poter prospettare sinteticamente le linee operative che immagino di poter seguire per la gestione di un istituto

sostanzialmente innovativo come quello delineato dalla legge sui poteri dell'Alto commissariato.

Nelle innumerevoli conversazioni che ho avuto, in Sicilia ed in Calabria, ho avuto modo di rilevare una costante reazione sensibile ed accentuata al fenomeno della presenza mafiosa. La riconferma l'ho avuta in occasione di un grande convegno di donne a Palermo, riunite contro la mafia e la violenza.

Ottenere la partecipazione consapevole e coraggiosa, al più possibile diretta, della popolazione, della gente, significa imprimere all'impegno dello Stato una accelerazione ed un effetto di volano che potrebbe avere grande efficacia. Ho talvolta la sensazione che il maggior impegno dello Stato debba esser rivolto a combattere due dei suoi principali e sottili nemici: la semplificazione dei problemi, la quale si fonda più sulla tradizionale cultura di luoghi comuni che sull'attuale complessa realtà; la dogmatica convinzione, speculare alla stessa tradizionale cultura, secondo cui la mafia sarebbe un problema insolubile.

Ciò non toglie – e lo voglio dire francamente – che la situazione dello Stato nelle province siciliane, calabresi e napoletane è veramente grave. In talune di queste regioni va pur detto che il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale. Questo credo sia noto un po' a tutti, anche se poi non lo si dice abitualmente con molta chiarezza. Se qualcuno riterrà troppo negativa la mia affermazione, allora – per fare un esempio concreto – bisognerà pur ritenere che il soffocante apparato di scorte, blindature e protezioni che lo Stato assicura è del tutto ingiustificato. Con la conseguenza che è proprio lo Stato che deve, in ogni modo e con tutta l'energia possibile, tentare e riuscire ad infiltrarsi nel territorio.

Il problema è reso ancor più complesso ed opaco dal gran parlare che, in modo generico e spesso confuso, si fa della presenza mafiosa. Nel paradosso sarei portato a ritenere che questa risonanza data al fenomeno finisce per aggravare la portata invece che a risolverlo. Come, e lo dicevo prima, se la ineluttabilità del fenomeno fosse stata definitivamente accertata e stabilita per legge. Vale la circostanza che molti amministratori mi hanno avvicinato per narrarmi che la cosa pubblica, la loro cosa pubblica, non funzionava a dovere. Ciò per rammentare che se la preoccupazione è del Commissario, non per questo non deve esserlo di tutti, amministratori ed amministrati.

Il compito dell'Alto commissario non può essere quello di combattere da solo, ma piuttosto quello di coordinare le varie forze in campo. D'altra parte, sarebbe illusorio, ed un facile alibi per tutti gli altri organi dello Stato, pensare che sia sufficiente delegare la lotta alla mafia in esclusiva all'Alto commissario.

La seconda considerazione che responsabilmente sento di dover fare è quella (parlo del problema siciliano) relativa al sistema assolutamente impermeabile che la mafia ha saputo abilmente ricostituire dopo aver incassato i colpi infertile da Buscetta e da altri – non molti in verità – «uomini d'onore». In questa chiave la serie pressochè interminabile degli omicidi avvenuti nei giorni scorsi non credo che debba essere letta come sfida allo Stato. Una struttura così complessa e così consolidata, a parer mio, non prende neppure in considerazione di

correre rischi inutili con azioni semplicemente provocatorie e promozionali.

Può anche essere vera (uso la formula dubitaviva in quanto la conoscenza interna dei fatti della mafia risale, e con notevole approssimazione, a parecchi anni addietro) la notizia corrente dell'esistenza di una lotta interna alla mafia. Ritengo però che attardarsi ad esaminare, con uno spirito un po' troppo storicamente e niente affatto pratico, le sorti di una cosca vincente sull'altra perdente rischi di essere una esercitazione vana. Anche se a taluno può sembrare appagante considerare che i mafiosi – nel regolare i loro conti – si ammazzano direttamente tra di loro, risolvendo in un certo modo i problemi dello Stato.

L'elemento concreto da cui mi sembra indispensabile partire, trascurando per brevità le altre pur consistenti forme di reddito, concerne il traffico degli stupefacenti. I dati parziali, ricavabili presuntivamente dalla diffusione capillare dell'eroina o dalla somma dei sequestri dello stupefacente o dei ritrovamenti accidentali effettuati, già realizzano un totale assolutamente enorme. Trascurando qualsiasi considerazione sociale, politica, umanitaria, ma freddamente valutando il problema da un punto di vista razionale e commerciale, va quindi detto che si tratta di un affare di proporzioni incalcolabili.

È poi importante una seconda considerazione: lo stupefacente non è un metallo prezioso, ma una qualsiasi sostanza vegetale, forse anche meno pregiata del basilico o del prezzemolo. Lo stupefacente diventa ricchezza risucchiando denaro dal territorio. Per far questo al meglio, e poichè è una attività occulta e delicata, non possono esserci contrasti di mercato con condizionamenti di una libera offerta che potrebbe far crollare i prezzi e porre in rischio ulteriore i grandi distributori. Se ciò è vero (e mi sembra verosimile, poichè è sensibile la stabilità del mercato e la costanza del rifornimento) deve pur concludersi che la diffusione del prodotto avviene, almeno all'inizio, attraverso una gestione centrale a carattere nazionale.

Mi sembra poi naturale dedurre, da queste considerazioni tanto ovvie da apparire banali, che siamo in presenza di un centro unificato che gestisce capitali enormi, che li movimenta e che non si appaga del profitto illecito (il ricavo del traffico degli stupefacenti), pur ghiotto per qualsiasi lecita attività economica, ma si preoccupa di creare nuova ricchezza attraverso investimenti apparentemente puliti.

Se questa è la consistenza dell'organizzazione (nel corpo della quale c'è ricchezza per tutti, immensa anche quando fosse finemente frazionata) mi sembra doveroso concludere che la mafia non può commettere – per la serietà che la stessa importanza del capitale che amministra le impone – l'errore di abbandonarsi a massacri gratuiti, solo per dimostrare la sua esistenza.

Tali massacri, invece, mi sembrano solo la manifestazione esterna di un assestamento definitivo dell'organizzazione, con la recisione di rami secchi, o palesi o compromessi. E temo che anche alcuni filoni d'indagine possano essere stati forniti proprio dalla mafia, in questa sua operazione di infernale assestamento.

È infatti probabile che l'improvvisa enorme capacità di arricchimento abbia scosso (ma non da ieri, da almeno trent'anni) gli equilibri

di una organizzazione tradizionalmente delinquenziale, ma assestata nella gestione familiare di profitti sostanzialmente modesti.

Intendo dire che l'incremento patrimoniale della mafia è stato così repentino e violento da aver lasciato sbalorditi gli stessi membri dell'organizzazione.

Se tutto ciò è vero, ognuno vede come la struttura attuale della mafia sia mal conciliabile con una visione semplificata, quale è quella in cui ci si adagia normalmente: una struttura monolitica, cioè, rigidamente dipendente dalla volontà di alcuni bene individuati soggetti; una struttura di tipo patriarcale, condotta da persone munite forse di doti naturali d'intelligenza e di determinazione estrema, ma affatto incolti e legati ad ambiti territoriali angusti e senza sbocchi, anche sul piano del riutilizzo finanziario.

È pertanto assai più verosimile ritenere che la forma della «nuova mafia» non sia più circoscritta nei limiti dei confini siciliani. Anzi, è probabile che lo stesso centro motore sia stato spostato altrove.

In un quadro del genere, la Sicilia rappresenta una sorta di provincia privilegiata, libera forse di autogestirsi e di assumere decisioni a livello tattico, ma non libera invece di poter stabilire indirizzi di politica di gestione con valenza strategica.

In altri termini lo spostamento del baricentro degli affari non comporta l'abbandono del territorio originario. Il dominio di tale territorio è, come si diceva prima, una realtà inconfutabile: una realtà che trova ancora oggi la sua giustificazione, da una parte, nella necessità di poter contare su luoghi «sicuri» per la penetrazione in Italia ed in Europa della «droga pesante»; dall'altra, nell'opportunità, ai fini della diversificazione delle fonti di profitto, di continuare ad esercitare le tradizionali illecite attività (estorsione, appalti, eccetera).

In questa chiave di lettura, doverosamente più ampia e conforme alla vastità del problema, ritengo che l'unica risposta concreta che lo Stato possa fornire sia quella di un sistema di indagini di più ampio respiro, con riferimenti costanti ed approfonditi sopratutto nelle sedi internazionali. Più concretamente, con l'apporto tecnico indispensabile di consulenti particolarmente esperti, un controllo incisivo dei canali finanziari e dei relativi flussi economici, dei movimenti anomali di denaro. Questa, mi pare, è proprio la linea di tendenza che il Parlamento ha seguito nella impostazione del tessuto legislativo per il rinnovamento della struttura dell'Alto commissario. Una visione di ampia prospettiva, insomma, niente affatto provinciale, immune da spezzettamenti di indagini. Poichè è dato di esperienza comune che «la tecnica» autoprotettiva dell'organizzazione mafiosa è stata sempre quella di frammentare il senso delle proprie operazioni, in guisa da far perdere all'osservatore ogni riferimento prospettico idoneo a farne comprendere il significato complessivo.

Alcune innovazioni legislative relative al funzionamento del Commissariato potranno sicuramente favorire questo tipo di indagini: la possibilità di riunire (senza neppure la necessità di un impianto organizzativo iniziale, ma semplicemente riunendo materiale informativo cospicuo e già esistente, ma frantumato nelle varie sedi di giustizia) tutte le perizie sugli stupefacenti potrà finalmente consentire di individuare le grandi partite di droga e di seguirle con precisione nella

diffusione sul mercato; potrà fornire dati significativi sulla provenienza della sostanza e orientare una controattività internazionale; potrà evidenziare collegamenti nazionali ed internazionali; quantificherà finalmente con dati realistici il consumo di stupefacenti.

Nel settore specifico il Commissariato ha già avviato un programma per la sollecita raccolta e rielaborazione elettronica dei dati.

La possibilità di riunire e confrontare i dati investigativi ed istruttori, pure concessa dalla legge al Commissariato, dovrebbe consentire - se la risposta sarà adeguata - di evitare vuoti di indagini, rallentamenti o sovrapposizioni. Il Commissariato ha già iniziato la raccolta, in sede nazionale, di tutto il materiale istruttorio e giudiziario (allo stato, ovviamente, con la limitazione di quello già pubblico). È doveroso riferire alla Commissione che la risposta delle autorità giudiziarie interessate è stata sollecita ed esauriente. Il Commissariato, dal canto suo, ha già avviato la informatizzazione del vasto materiale conseguito, con un programma di analisi approfondita dei testi, che consenta una ricerca assai evoluta del dato.

Il più complesso problema della classificazione dei dati balistici, al fine di consentire una ricerca esauriente in tempi reali, è in fase avanzata di studio. E va detto, per inciso, che la relativa banca dei dati potrà divenire ancor più preziosa nella ipotesi di una recrudescenza del fenomeno terroristico.

Tornando al problema mafia, è doveroso dichiarare che non va però trascurata la presenza mafiosa «relativa» esistente ed attiva fortemente nelle province maggiormente esposte a rischio.

Questo Commissario ha ben presenti le difficoltà estreme di svolgere indagini di polizia giudiziaria in un territorio assai spesso impenetrabile. Impenetrabile anche per la presenza di un tessuto omertoso che però trova le sue radici sempre più spesso in un sistema di terrore diffuso piuttosto che non in quella generica simpatia che - prima dell'impennata mafiosa di cui s'è detto sopra - era tradizionalmente riservata ai vecchi reggimenti mafiosi. A fronte di questo inizio di cedimento del sistema (ho già detto come debbano esser valutate assai positivamente le reazioni popolari al fenomeno della violenza e della sopraffazione) è evidente che deve essere accentuata la presenza positiva dello Stato. Anche in questo intende essere presente il Commissariato, esercitando un doveroso potere di sollecitazione nei confronti delle amministrazioni locali, favorito dalla sua collocazione di osservatore privilegiato della realtà del territorio.

Anche fenomeni tradizionali, certamente esistenti in forme gravissime ma di cui si sussurra solo, come il cosiddetto «pizzo», le estorsioni, le protezioni, saranno studiati a fondo: il Commissariato ha anche avviato, con l'ausilio di un centro universitario, una ricerca demoscopica sul fenomeno suddetto, che consenta un rilevamento accurato e riservato.

Per quanto riguarda il problema - a volte sotto ed a volte sopravalutato - degli appalti e dei subappalti, presumibile ulteriore fonte di guadagni illeciti e campo di esercitazione delle organizzazioni, è in via di completamento una nuova scheda informatica che consenta una completa anagrafazione degli appaltatori ed un rilevamento di una serie di dati di controllo e riscontro. Ritengo che, anche in questa materia, i

dati che possono rivelare anomalie del sistema siano già presenti nelle varie banche dati di cui lo Stato dispone e che attendano solo di essere valutati unitariamente. In questa linea il Commissariato ha già sollecitato l'allacciamento a molteplici serbatoi di dati.

E sempre nella chiave di una necessaria collaborazione istituzionale, il Commissariato ha anche sollecitato la collaborazione e l'intervento della magistratura e della Corte dei conti.

Le disposizioni in materia di coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso prevedono anche un intervento del Commissario per quanto riguarda la sicurezza delle persone esposte a grave pericolo per effetto della loro collaborazione o delle dichiarazioni rese nel corso di indagini di polizia o di procedimenti penali, nonchè dei loro congiunti. È sicuramente una preziosa formulazione di principio, che necessita ovviamente una ulteriore messa a punto legislativa. In proposito il Commissariato ha avviato una ricerca comparativa con le scelte operative di altri paesi e si riserva di avanzare concrete proposte.

La legge recentemente approvata, tuttavia, non specifica quali sono, in concreto, le misure che potranno essere adottate. Sappiamo, sulla base dell'esperienza degli Stati Uniti – dove, come è noto, tale problema è disciplinato in maniera chiara ed univoca – che il programma di protezione si fonda, principalmente, sull'assistenza continua del testimone, al quale è assicurata una nuova «identità», un posto di lavoro, oltre ad altri innumerevoli vantaggi di natura economica. Tutte misure queste che, a parte l'aiuto economico peraltro «clandestino», non possono essere legittimamente adottate nel nostro Paese, allo stato della legislazione vigente.

In sostanza, quindi, la legge delega all'Alto commissario poteri pressochè inesistenti.

Ma, forse, non è neanche questo il problema principale. A ben vedere, il vero problema concerne ciò che, preventivamente, può essere offerto alla persona disposta a parlare che, nella quasi totalità dei casi è un correo. Su questo punto vi è il vuoto totale. Anche perchè, me ne rendo ben conto, il problema presenta aspetti pressochè insolubili in un sistema processuale caratterizzato, come il nostro, dalla obbligatorietà dell'azione penale. A parte ciò, a parte le difficoltà non superabili, mi sembra però che vi sia una vistosa contraddizione tra l'affannosa ricerca in ogni processo del pentito e la mancanza di qualsiasi disciplina legislativa o amministrativa, soprattutto per quanto concerne la utilizzazione dei collaboratori della giustizia.

Mi sembra, insomma, indiscutibile che se di fatto i pentiti vengono usati, non si può abbandonare la gestione procesuale all'estro personale del singolo magistrato inquirente e alla buona volontà dell'ufficio dell'Alto commissario chiamato a proteggere la vita dei collaboratori.

Vorrei, infine, che fosse chiaro che la piccolissima struttura del Commissariato non intende sovrapporsi a nessuno nei controlli e nelle indagini. Che anzi attende il supporto e la collaborazione – che d'altra parte già gli viene generosamente fornita – delle forze di polizia e dei servizi di informazione. Il carattere coraggiosamente innovativo della legge consente, per la prima volta, di creare un raccordo elastico con la magistratura.

Sarò ben felice di rispondere a qualsiasi eventuale domanda.

PRESIDENTE. Ringrazio l'Alto commissario per la sua esposizione e apro la discussione, tenendo presente, secondo la prassi delle audizioni della nostra Commissione, che tali audizioni sono svolte in parte anche sulla base di domande rivolte dai commissari alla persona che ascoltiamo, in modo che questa possa, immediatamente o successivamente, rispondere ai quesiti.

IMPOSIMATO. Avevo preparato qualche domanda prima di leggere la relazione dell'Alto commissario. Forse, alcune di esse sono superate dal contenuto della relazione svolta dal dottor Sica.

Vorrei tuttavia chiedere alcune cose che riguardano proprio il funzionamento dell'Alto commissariato. In particolare, premesso che in molti uffici giudiziari della Campania e di altre regioni d'Italia, pendono numerosi procedimenti penali per delitti commessi nei settori della ricostruzione, dopo i terremoti del 1980 e del 1984 (ed in particolare a me risulta che ciò riguarda, ad esempio, gli uffici di Napoli, di Salerno, di Avellino, di S. Maria Capua Vetere e anche di Roma, se non ricordo male, lei stesso ha promosso indagini in questo campo, ed io, insieme a lei, me ne sono occupato) volevo sapere se l'Alto commissariato intende promuovere delle iniziative per cercare di coordinare queste indagini che spesso avvengono separatamente, all'insaputa l'una dell'altra, sicchè c'è una situazione di grande confusione, che poi si ritorce in danno della efficacia dell'azione giudiziaria.

Proprio per quanto concerne il problema gravissimo degli appalti e dei subappalti, come risulta da una serie di fatti che sono anche di dominio pubblico, ci sono, ad esempio, molti procedimenti penali presso l'ufficio istruzione del tribunale di Napoli che potrebbero essere conclusi rapidamente, se fossero integrati da informazioni e da atti istruttori che sono contenuti in altri procedimenti penali.

Vorrei sapere se in questo campo, che è molto delicato, e in cui la domanda di giustizia è ampiamente inappagata, l'Alto commissariato intende al più presto promuovere delle iniziative di coordinamento, così come è nei suoi poteri.

Vorrei poi chiedere se l'Alto commissario è a conoscenza del fatto che negli ultimi cinque anni, particolarmente in Campania e in Calabria, ma anche in Sicilia, si è registrata una flessione delle misure patrimoniali, di confische di patrimoni di provenienza mafiosa, e ciò non per effetto di una riduzione della attività mafiosa, ma per mancanza di proposte da parte delle autorità competenti e quali iniziative intende adottare per rendere operante la legge Rognoni-La Torre.

Ancora, vorrei sapere se si possono promuovere iniziative al fine di coordinare le ricerche di alcuni pericolosi latitanti, che da decenni continuano ad operare al vertice dell'organizzazione mafiosa, come Bernardo Provenzano, Salvatore Riina, Pino Greco «Scarpazzedda» ed altri, che continuano a «gestire» alcune delle stragi che si sono verificate recentemente.

Un'altra domanda riguarda il campo delle perizie medico-legali e psichiatriche, nel quale molti mafiosi riescono ad operare con grande abilità, provocando parecchie concessioni di libertà provvisoria, arresti domicilia ri o provvedimenti di scarcerazione. Vorrei sapere se l'Alto commissario intende promuovere delle iniziative per arginare il feno-

meno delle facili perizie che riconoscono infermità totale o parziale di intendere e di volere oppure lo stato di grave malessere fisico della persona, cosicchè personaggi come Brusca, come Bontade e Pippo Calò, riescono ad ottenere gli arresti domiciliari o addirittura la libertà provvisoria o altri benefici di questo genere.

Un'ultima domanda - ce ne sarebbero ancora altre, ma non intendo togliere spazio ai colleghi -: vorrei sapere se l'Alto commissario intenda sollecitare il potenziamento degli uffici di polizia giudiziaria della Sicilia, della Calabria e della Campania che negli ultimi anni hanno subito quasi uno smantellamento, o quanto meno un indebolimento, sia per effetto dell'azione della mafia - mi riferisco all'uccisione di Montana, di Cassarà, e di altri ancora - sia per effetto del trasferimento di alcuni funzionari che stavano operando in condizioni difficili, ma che stavano raggiungendo dei risultati: mi riferisco, ad esempio, per rimanere nel concreto, al trasferimento di Saverio Montalbano dalla questura di Trapani ad altra questura o ad altri trasferimenti che hanno portato certamente ad una riduzione delle indagini sulla mafia da parte sia della squadra mobile di Reggio Calabria, sia della squadra mobile di Palermo e di quella di Napoli.

Questo è il primo gruppo di domande che intendevo rivolgere all'Alto commissario riservandomi di integrarle poi con altre.

PRESIDENTE. Dovremmo stabilire come procedere: se cioè pregare il dottor Sica di rispondere alle domande di volta in volta oppure alla fine.

Prego il dottor Sica di esprimere anche la sua opinione in proposito.

SICA. Forse sarebbe più coerente che io rispondessi di volta in volta, anche per non correre il rischio di non rispondere ad alcune delle domande, per questioni di memoria.

PRESIDENTE. Anche in altre audizioni, svolte dalla Commissione, si è proceduto in modo che l'audito rispondesse di volta in volta alle domande.

SICA. Se è previsto un diritto della difesa - ripeto - preferirei rispondere di volta in volta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, procediamo allora nel modo indicato dal dottor Sica. Si evita così anche la sovrapposizione di domande a cui è già stata data risposta.

SICA. Sarò brevissimo.

Non c'è nessun motivo che venga a mancare questa operazione di coordinamento per i processi pendenti in Campania. Saranno richiesti gli atti non pubblici, ben inteso; gli atti pubblici sono stati già richiesti. È previsto un trattamento elettronico che consente addirittura di scendere all'esame delle situazioni e dei singoli fatti specifici. Di conseguenza, c'è forse la speranza di riuscire a muovere situazioni o a colmare dei vuoti. Noi sappiamo bene quante volte in una indagine,

involontariamente, o per sovrapposizione o perchè si spera che lo faccia un altro, certe zone di ombra rimangono non esplorate.

Pertanto, mi auguro che anche per la Campania, che è un territorio particolarmente sensibile, quella operazione di coordinamento affidata al Commissariato sia svolta.

Per quanto riguarda le misure patrimoniali devo dare atto che si sono verificate flessioni nella attenzione e nella tensione e al proposito mi riservo di sollecitare, in tutti i modi, ulteriori codici di accesso, ulteriori misure di prevenzione, ulteriori accertamenti bancari.

Per quanto riguarda la ricerca di latitanti, ritengo che ciò non rientri nei compiti specifici dell'Alto commissariato per cui notizie, se ce ne saranno – me lo auguro – saranno attribuite ai competenti organi di indagini.

Sarei ben lieto di poter mettere il becco, come si usa dire, nelle perizie medico-legali e psichiatriche poichè effettivamente è una zona di sofferenza. Ritengo che abbia ragione il senatore Imposimato: molte volte alcune perizie lasciano a desiderare e se si potesse arrivare, anche in questo caso, ad una ipotesi di centralizzazione degli istituti di perizia, si potrebbe prospettare una valida soluzione.

Gli uffici di polizia giudiziaria nelle province più sensibili al fenomeno della delinquenza organizzata indubbiamente sono da potenziare ed è indispensabile arrivare ad un sistema di incentivazione del personale con un trasferimento graduato che non consenta un passaggio in blocco di comandanti, con il rischio di perdere un enorme patrimonio informativo, così come qualche volta è avvenuto.

Un miglioramento sarebbe auspicabile sul piano tecnico per i rilevamenti delle microindagini proprio per aumentare il senso della presenza della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza sul territorio; sappiamo bene come le microindagini siano il fondamento di indagini di livello più elevato.

LO PORTO. Credo che sia compito nostro esprimere una opinione politica sulla relazione che lei ci ha offerto questa sera (essendo questa una Commissione di inchiesta di origine politica) la quale, viceversa, è tutta tesa al tema delle funzioni dell'Alto commissario e della lotta alla mafia.

Talune affermazioni sono molto suscettibili di commento politico: la sfida allo Stato, che l'Alto commissario nega esserci stata nel caso di grandi faide di mafia; è un'opinione probabile ed io la condivido. Quando, nell'ambito del mondo mafioso, avviene il grande processo di autoliquidazione, non si tratta di un attacco di ordine eversivo contro le istituzioni statali, ma di ben altra cosa; la dichiarazione che non trattasi di sfida allo Stato è certamente valida ma forse non tiene sufficientemente conto del fatto che alcuni episodi di per sè sono sfida allo Stato quando costituiscono così grave violazione della legge.

Non vorrei che si perda di vista un concetto fondamentale: sia l'attuale Parlamento che i precedenti hanno concepito la figura dell'Alto commissario come un ricorso straordinario ad una istituzione che ha motivo di esistere unicamente se consideriamo l'attività di mafia come sfida allo Stato, altrimenti il Parlamento non avrebbe mai determinato di istituire un così delicato e straordinario organo.

Questi argomenti li abbiamo spesso dibattuti sia in Commissione che in Aula quando abbiamo emanato le leggi relative all'argomento: perchè le maggioranze parlamentari quasi unanimemente hanno determinato la figura dell'Alto commissario? Proprio perchè lo Stato si è preoccupato di operare scelte drastiche, eccezionali e straordinarie, anche se tutto questo nella lettera della legge non è presente.

Nello spirito della sua relazione è riscontrabile questo carattere di eccezionalità? Mi sembra non sufficientemente. Non ritengo di essere nella verità nel considerare il suo incarico straordinario; è una mia opinione personale ma quando leggo che: «ottenere la partecipazione consapevole e coraggiosa, il più possibile diretta, della popolazione e della gente significa imprimere all'impegno dello Stato una accelerazione di effetto rilevante che potrebbe avere grande efficacia» leggo parole che condivido perfettamente purchè questa partecipazione non rappresenti solo una delle attività o delle funzioni o degli scopi per cui abbiamo costituito l'Alto commissariato. Essi rimangono saldi solo su un elemento: l'Alto commissario deve svolgere indagini riservate, deve utilizzare i servizi, deve spendere denaro mirando unicamente alla ricerca dei mafiosi, deve liberarci dai latitanti e, se possibile, deve porre le condizioni per eliminare questa piaga. Che poi da questa attività debba successivamente corrispondere un momento di mobilitazione popolare e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, siamo d'accordo; ma i precedenti storici ci consigliano di essere pessimisti sull'attitudine di organismi, più o meno ordinari o eccezionali, di mobilitare le masse, di intraprendere azioni di promozione di opinione pubblica che spettano ad altri organi, ad altre istituzioni. Spettano ai partiti, ai sindacati, alle scuole, a tutti i settori dello Stato impegnati in tale settore; tutti, tranne l'Alto commissario che, soltanto in una fase collaterale e successiva, può anche giocare la carta della mobilitazione dell'opinione pubblica.

Non vorrei che su questo si ingenerasse la suggestione di fare a Palermo quello che da anni vediamo fare per fortuna non all'Alto commissario ma ai partiti politici: un grande polverone, una grande mobilitazione, una grande chiacchiera sulla lotta alla mafia, con stendardi più o meno ostentati, con striscioni più o meno eloquenti dietro ai quali sappiamo non esserci i palermitani nè la coscienza che queste istituzioni e questo Stato abbiano le carte in regola nel determinare la mobilitazione della coscienza popolare.

In ordine all'ostentazione che lo Stato presenta nella città di Palermo come, del resto, in tutte le società dove il fenomeno della criminalità organizzata assume connotati di alta pericolosità, vorrei sapere come l'Alto commissario intenda giudicare il fenomeno dello stato di assedio in cui si trova Palermo, con scorte eccessive, con divieti di sosta troppo estesi e non obiettivamente valutati, che hanno causato tragedie sulle strade e sui marciapiedi, con morti di innocenti passanti e come valuti la possibilità di alleggerire l'ostentazione formale di potenza, dietro la quale non c'è nulla. Vorrei sapere se può fornirci l'elenco di coloro che a Palermo per puro *status symbol* inseguono il mito della scorta; forse non tutte le scorte sono dettate da obiettiva necessità e sarebbe opportuno alleggerire la presenza di questa potenza militare che a Palermo sta diventando sempre più odiosa, in rapporto ai risultati che si vanno via via conseguendo.

IMPOSIMATO. Tale riferimento è diretto anche verso i magistrati?

LO PORTO. Non certo verso i responsabili di inchieste di mafia, certamente verso i magistrati civili o della Corte dei conti. Allora, la domanda che faccio, signor Commissario, è di sapere l'elenco di coloro che godono di queste scorte per poter valutare se sia il caso di limitarne l'uso, anche per motivi di immagine. Per quanto riguarda la giustissima esigenza di un coordinamento e di una unificazione delle indagini relative alla ricerca balistica o a tutti i dati che concernono le perizie - esigenza che condivido in tutto - soprattutto in ordine al fenomeno delle libertà provvisorie facili, o degli arresti domiciliari, o dei ricoveri ospedalieri, sono d'accordo sulla loro necessità, trattandosi di materia che certamente si può prestare a strumentalizzazione e ad opportunità particolari da parte di coloro che utilizzano il poter mafioso; vorrei sapere, a tale riguardo, quanti e quali sono stati i casi di morte al carcere dell'Ucciardone almeno negli ultimi 3-4 anni, morte per malattia, morte a cui è seguita magari un'azione di risarcimento danni da parte dei familiari i quali hanno mancanza di assistenza e mancanza di adeguate risposte ad esigenze di incolumità fisica del dato detenuto. A questo proposito, signor Alto commissario, le chiederei di poterci fornire dei dati in quanto io, operando nella mia città come deputato e come modesto avvocato civilista, sono destinatario di proteste di questa natura. Coloro che nella precedente Commissione antimafia si sono recati a visitare le carceri, sovraffollate, in quei tempi, di tutti i detenuti del maxi-processo, hanno potuto constatare che dal punto di vista della salute e dell'incolumità fisica le cose lasciano a desiderare. Anche da questo punto di vista vorrei che si agisse con il massimo senso di responsabilità e con la massima obiettività.

SICA. Credo che tutti possiamo essere d'accordo sul fatto che la sfida allo Stato, se c'è, è preterintenzionale, cioè non è quello che vuole la mafia. La mafia ho l'impressione che sia estranea a questo tipo di problemi e si comporta, per così dire, in modo molto serio. Ma, indubbiamente, la sfida c'è e noi dobbiamo combatterla, anche se è una sfida preterintenzionale, involontaria.

In secondo luogo, io ero semplicemente contento che le masse rispondessero positivamente, perchè ciò dimostra che è un lavoro che si può fare, ma non sarò certo io che andrò a suscitare le masse e degli aspetti politici di queste vicende vorrei cercare di interessarmi il meno possibile, non avendo, tra l'altro, nessuna competenza specifica. Indubbiamente, però, si tratta di un fenomeno che rappresenta una reazione della popolazione, un fenomeno benefico che va in qualche modo incoraggiato, non da me, da altri. Il taglio che io intenderei dare alla nuova struttura è chiaramente quello investigativo, servendomi di un nucleo assai modesto di pesone, 30-40, di una struttura investigativa abbastanza diversa da quella ordinaria, anche perchè certe indagini, certi sviluppi di indagine in zone come il palermitano o certe zone della Calabria non possono utilizzare strumenti come un pedimento tradizionale, che sarebbe in quei luoghi qualcosa di veramente assurdo. Ci si può valere invece di un certo tipo di infiltrazione che può avvenire in modo niente affatto tradizionale.

Per quanto riguarda il problema delle scorte, esso indubbiamente può innervosire, e le dirò che innervosisce persino me, perchè a me non va di procedere in giro per Palermo o altre città chiuso come una sardina in scatola; può darsi però che sia necessario, ma questo non è realmente un problema del Commissariato. Il problema fondamentale del Commissariato, di fronte a una legge che è forse un po' incerta nei limiti, è quello di andare ad occupare gli spazi vuoti, non andarsi a sovrapporre a quelle che sono le doverose attività di altre persone. Quindi, se così si ritiene, potrò girare al questore di Palermo o al prefetto la richiesta del numero delle persone che godono della scorta e perchè ne godono. In alcuni casi però mi sembra quasi banale tale richiesta, perchè obiettivamente una situazione di pericolo mi sembra che esista.

Per quanto riguarda le morti in carcere, indubbiamente si tratta di fenomeni gravissimi e che vanno studiati; anche questi ritengo vadano affidati ad un'indagine specifica; c'è la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, se si ritiene girerò la richiesta al dottor Amato che potrà comunicarvi questi dati. Per il resto, mi sembra che questa non fosse esattamente una domanda, ma un complesso di considerazioni che ho accettato e che in gran parte condivido.

VITALONE. Signor Presidente, cercherò di essere breve, e peraltro credo che in questa importante occasione di confronto con l'Alto commissario non possiamo esimerci dall'affrontare le tematiche più rilevanti che ciascuno di noi, in questo impegno, intende discutere.

Vorrei dire preliminarmente, non astenendomi da una riflessione politica, che il collega Lo Porto ha invitato un po' tutti a fare sul documento dell'Alto commissario delle riflessioni e che molte cose contenute in questa relazione incontrano la mia piena adesione. Una di queste è certamente l'auspicio di rendicontare al Parlamento, eventualmente anche per il tramite del Ministro dell'intero, con carattere di periodicità, l'opera dell'Alto commissario; è questo un compito che la Commissione, io penso, apprezzerebbe nella sua sostanza e anche per gli spunti di riflessione che potrebbero derivarne. Si tratta sicuramente di un istituto innovativo; vi sono molti poteri disegnati credo in maniera non avara dal Parlamento nel provvedimento legislativo oggi finalmente promulgato, a cominciare dai poteri di accesso e di accertamento presso le pubbliche amministrazioni, alla facoltà di richiedere notizie, alle verifiche alle quali l'Alto commissario può procedere direttamente o per mezzo dei nuceli di polizia tributaria, alla facoltà di ascoltare le persone e di proporre egli stesso delle misure di prevenzione, ai sensi della legge 13 settembre 1982, n. 646. Tutto ciò credo disegni una gamma di facoltà di intervento che devono essere utilizzate in maniera completa.

Condivido la riflessione su mafia e narcotraffico; questo intimo rapporto credo sia diventato ormai uno dei motivi ricorrenti dei nostri dibattiti; particolarmente nelle mie sommesse indicazioni credo che una grande riflessione meriti questa tematica, il grande *business*, le incalcolabili ricchezze che questa attività criminale produce. Credo di poter condividere anche la riflessione riservata all'unicità della struttura, una struttura monolitica, una gestione centrale, un potere unificato (forse dire patriarcale potrebbe indurre delle sottovalutazioni, o

evocare delle immagini anacronistiche che mal si attagliano alla modernità del fenomeno). Questa qualificazione, come disegnata nel testo, mi sembrava leggermente contraddittoria rispetto alla sostanza del giudizio. Condivido anche l'esigenza di internazionalizzare la risposta alla mafia. Se la mafia è il grande fenomeno che ormai ha assunto una dimensione sovranazionale, ritengo che contrastarlo con il ricorso ai tradizionali strumenti rischia veramente di far fallire l'impresa ancor prima del suo esordio. Credo che le perizie sugli stupefacenti possano offrire una traccia di grande interesse, al fine di ricostruire certi itinerari che i traffici nazionali, o anche quelli internazionali, compiono sul nostro territorio. Così come l'analisi dei dati, suggerita a pagina 9 della relazione, credo potrebbe costituire oggetto di riferimento alla Commissione stessa per gli spunti che l'Alto commissario vorrà offrire alla stregua dei risultati cui perverranno gli esperti ai quali si deciderà di delegare tale compito.

Certamente la legge sui pentiti è uno dei temi nevralgici della lotta alla mafia e quanto è accaduto non può lasciarci indifferenti. È un tema, onorevoli colleghi, che credo dovremo affrontare perchè rientra nelle competenze precipue di questa Commissione. Anche nella passata legislatura la Commissione sulla mafia affrontò, nel confronto con il Ministro di grazia e giustizia, questa delicata tematica e furono affacciate diverse soluzioni, ma non si arrivò ad una conclusione. Oggi, probabilmente, abbiamo lo spazio per formulare delle proposte molto precise.

Credo di non dover invece condividere un'affermazione riguardante l'inesistenza di poteri per la protezione di quanti collaborano con la giustizia. L'Alto commissario avrà certo inteso chiedere di affrettare questo lavoro, ma esiste già una proposta legislativa in tal senso, proposta che ha subìto una intensa *navette* fra i due rami del Parlamento; è il disegno di legge n. 623-b, licenziato dal Senato il 19 ottobre ultimo scorso, e comprendo che possa mancarne la rilevazione nel suo documento. Esiste una espressa disciplina delle procedure per il cambiamento di cognome motivate dalla tutela della sicurezza personale.

Formulo inoltre una riserva su di una sua affermazione che trovo nella relazione in cui dice non so quanto sia utile attardarsi ad esaminare le sorti di una cosca vincente sull'altra. Io ritengo invece che una rilevazione puntuale delle complessità del fenomeno «Cosa nostra», ed uso in maniera differenziale questa espressione rispetto a quella tradizionale e più ricorrente di mafia, proprio per distinguere la cosiddetta mafia siciliana, meriti una particolare riflessione. «Cosa nostra» rappresenta infatti oggi nelle diverse province siciliane uno spaccato estremamente articolato, a cominciare da Catania dove, al di là di nomi tradizionali di Nitto Santapaola e dello stesso Francesco Mangion, entrambi condannati insieme a Mariano Agate per l'uccisione del sindaco di Castelvetrano, Vito Lipari, ci sono vari nuclei: Carcagnò, i Cursoti, gli Stellati, credo che si chiamino così, è una interpretazione questa che abbiamo decifrato a stento nelle audizioni recentemente svolte in Sicilia; «Stiddari», questa è l'espressionie letterale, e credo che in proposito il collega Azzaro potrebbe farci una lezione per dire se è o meno corretta l'interpretazione da me fornita. Vi sono i *clan* dei

Pulvirenti, il Malpassoto. Si hanno inoltre certe realtà che intrecciano la vicenda di Trapani, il *clan* dei Minore, dove oggi compare questa figura di Mariano Agate, pur detenuto e condannato all'ergastolo, che in qualche misura surroga un potere preesistente. Ricordo inoltre che Totò Minore, imputato dell'omicidio di Ciaccio Montalto, è un personaggio del quale parla Buscetta per aver appreso, addirittura da Badalamenti, del decesso avvenuto nel 1982. Queste sono delle anomalie che meritano un chiarimento.

Ad Agrigento, abbiamo il *clan* di Antonio Ferro e di Giuseppe Di Cao, di Canicattì, che forse hanno un qualche legame con l'omicidio Saetta.

Non so, Alto commissario, quanto davvero lei condivida la riflessione in ordine all'inesistenza di un progetto di sfida verso lo Stato democratico in talune imprese criminali. Certamente, però, l'impresa omicidiaria che ha avuto il giudice Saetta come vittima, ha provocato degli effetti devastanti, se è vero come è vero che all'interno della magistratura nissena, ma anche di tutta la magistratura siciliana, nella Corte d'appello di Palermo, ad esempio, si sono manifestate difficoltà oggettive nella formazione di collegi giudicanti. Ricordiamo che Saetta è stato il giudice che in sede di appello condannò Michele Greco per l'omicidio di Chinnici. Non è il caso poi di tacere dei Corleonesi: Liggio, Rijna, Bernardo Provenzano, o di Partinico dove ormai, da decine di anni, non avvengono più delitti, quasi che si fosse creata, sotto il controllo di Mino Gerarce, una sorta di zona franca, o di Resuttana, dominio dei Madonia, diversi dai Madonia di Gela ai quali abbiamo dedicato tanta attenzione nel corso dell'audizione dei magistrati di quel circondario, o ancora di Caltanisetta: Cuccumina, i Lauretta, i Polara, o di Siracusa: famiglie Urso, Pullara e Schiavone. È una variegatissima realtà; io mi chiedo che senso abbia stabilire un tipo di raccordo sul piano operativo tra questi gruppi quando non si colgono - come forse si potrebbe - gli intimi collegamenti che attengono non soltanto al controllo del narcotraffico, che pure costituisce un elemento di grande coesione, ma anche, alla spartizione di alcuni mercati illegali o addirittura alla strategia di alcune vendette, dirette o trasversali, che trovano gli uni accanto agli altri come nel caso, ad esempio, di Santapaola e Mangion con Mariano Agate che vengono condannati all'ergastolo per un delitto che riguarda probabilmente i «vincenti».

La mia riflessione, dottor Sica, che vorrei sottoporre al suo ulteriore controllo, è questa. Lei, solo da pochissimi mesi, è stato chiamato al suo delicato compito ed evidentemente deve ancora memorizzare una serie di esperienze con le quali purtroppo noi ormai da molti anni facciamo i conti. Senz'altro ci troviamo di fronte a una struttura monolitica e verticistica che peraltro si disegna diversamente a Palermo, dove esiste un'aggregazione che non tollera alcuna defezione, e, forse, nelle altre provincie siciliane. Nella unicità persistente di un progetto criminale i diversi gruppi conservano autonomia, hanno alleanze, intese operative. Sono specificità che forse meriterebbero una severa, puntuale, approfondita riflessione per evitare di partire con una iniziativa non coerente o adeguata.

Rapidamente vorrei chiederle qual è lo stato attuale delle conoscenze sulle modalità principali del traffico degli stupefacenti, con particolare riferimento allo scambio eroina-cocaina. Ci troviamo davanti ad un fenomeno che, a mio avviso, merita un'attenta riflessione. La mafia si avvicina al mercato della cocaina, un mercato, si badi bene, aggiuntivo e non sostitutivo. Non c'è flessione nel mercato dell'eroina mentre cresce, e a ritmi geometrici, il mercato della cocaina. Cosa può significare questo? Penso che se si volesse azzardare un'ipotesi forse non destituita da fondamento, tenendo anche conto che il famigerato Tommaso Inzerillo è stato arrestato di recente a Saint Martin, nelle Antille olandesi, proprio in connessione alle vicende che sembrano legarsi al narcotraffico nel continente latino-americano, ci accorgeremmo che probabilmente stiamo per assistere ad una nuova, tellurica esplosione di criminalità che si lega alla crescita e alla assunzione di controllo da parte della mafia di questo nuovo mercato tradizionalmente legato, secondo una valutazione offertaci dagli organi di polizia nei mesi e forse negli anni scorsi, alle iniziative dei vari gruppi della camorra napoletana. In proposito quale significato attribuire ad un accresciuto interesse al contrabbando di tabacco? Al livello mediobasso del mercato degli stupefacenti si avvertono forse gli effetti della azione di contrasto, ma crescono anche le estorsioni e le tangenti. Il mercato della droga, di per sè, è un mercato sofisticato e selettivo. Cosa può significare la ricomparsa delle bancarelle di questo mercato minuto che vede impegnati personaggi originariamente dedicati allo spaccio dell'eroina o della cocaina nelle città e che ora si risolvono a recuperare le vecchie abitudini contrabbandiere? Cosa sta mutando nelle strutture della organizzazione di mafia? Qual è lo stato delle indagini internazionali sul riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti, con particolare riferimento alla intermediazione di taluni istituti finanziari svizzeri; e mi riferisco in particolare alla indagine sulla società Charkaki, della quale si son occupati recentemente gli organi di stampa?

Ci troviamo al cospetto di intrecci che lasciano intuire una nuova dimensione del problema. La mafia turca, che è la tradizionale fornitrice di morfina base per la mafia italiana, intreccia i suoi loschi traffici con il terrorismo armeno e con quello curdo, con i traffici di armi.

Noi abbiamo questa sconcertante rivelazione: degli istituti ritenuti fino a poco tempo fa assolutamente impenetrabili, oggi appaiono in qualche maniera violati. La struttura finanziaria di importanti paesi, come la Confederazione elvetica, ma non solo questa, viene forse a sopraffare, quanto a dimensione del coinvolgimento, i tradizionali istituti che nei Caraibi, nelle Bahamas, nelle isole Caimano, a Panama, a Singapore, hanno per tanto tempo ospitato queste enormi ricchezze.

Dottor Sica, il Presidente ha detto correttamente che ella ha il tempo di rispondere: nessuno qui pretende che ella risponda a tematiche così complesse e delicate nella immediatezza, ma la pregherei caldamente di voler riservare una riflessione attenta a questi spunti di domanda che vorrei suggerire alla sua riflessione.

Quali rapporti vi sono con il traffico di armi; qual è il coinvolgimento della mafia nel traffico di banconote false? Credo che tre o quattro giorni fa a Messina sono stati sequestrati un milione di dollari

falsi. Un altro sequestro è stato fatto a Palermo ed un altro in Germania a corrieri che, purtroppo, erano targati Palermo.

A Palermo viene arrestato Alberto Volo, personaggio noto alla eversione di destra: era un affiliato di terza posizione ed era con Mangiameli quando questi fu ucciso, secondo una affermazione resa processualmente da Cristiano Fioravanti.

Collega Mannino, la pregherei di un momento di riflessione, perchè so che questo tema le è particolarmente caro. Credo che si tratti di un passaggio assai delicato, da rassegnare alla attenzione dell'Alto commissario. Quando fu ucciso Mangiameli, sembra processualmente accertato da Cristiano, «Giusva», e Valerio Fioravanti, il signor Alberto Volo è con lui.

Ora, Cristiano Fioravanti accusa il fratello Valerio di essere autore, coautore, o comunque coinvolto nell'omicidio Mattarella. Affiorano qui alcuni legami tra attività eversiva di destra, narcotraffico e traffico di armi, per non parlare del golpe Borghese, in cui, alla stregua anche di rivelazioni processuali, sembrerebbe esistere un contatto tra eversione e mafia.

L'ultima riflessione vorrei dedicarla al discorso degli appalti. Io non colgo sottovalutazioni nella sua relazione; e tuttavia credo che non sia obliterabile un dato che avverto come sconcertante. In Sicilia ci sono stati, nel solo mese di settembre, 35 morti; 175 morti nei primi otto mesi; 210 morti in appena nove mesi. Molte di queste vicende sembrano legarsi in maniera assai diretta alla gestione dei grandi appalti.

Noi stiamo avviando una riflessione su quel che accade per i grandi appalti. Ma sembra di poter dire sin d'ora che ogni grande impresa intrattiene rapporti con la mafia. Chiarisco subito questo concetto. Sono rapporti molto diversi: possono essere rapporti di complicità; assai più spesso si tratta di imprese che subiscono il condizionamento, il ricatto, le estorsioni, attentati dinamitardi ad opera di organizzazioni mafiose.

Uno dei punti nevralgici, già individuati nella passata legislatura, è certamente il tema dei subappalti e la loro disciplina. Con ciò, in qualche misura demistificandosi il falso problema se in Sicilia debbano operare imprese del Nord o del Sud, credo che sia importante dire che debbono operare imprese in grado di affrontare le procedure di appalto in piena auto-sufficienza, per evitare l'ingerenza di momenti di mediazione parassitaria, e quindi estorsiva.

Un'ultima domanda, dottor Sica: perchè in Sicilia – vivaddio – non ci sono sequestri di persona? Questo protrebbe essere uno degli elementi sui quali avviare una approfondita riflessione. Presidente, credo che quanto sto per dire probabilmente riscatterà l'apparente ingenuità della domanda. Siamo nel 1974: dalle dichiarazioni del cosiddetto «pentito» Calderone emerge l'esistenza di una prima legge regionale di mafia. La commissione, formata da tutti i capi provincia, delibera all'unanimità pena di morte per chiunque eseguisse sequestri di persona nella regione Sicilia. L'episodio Forleo, che tutti ricordano, legato ad uno dei grandi esattori, i Salvo, che stria di sangue questa operazione, sembra esserne una riconferma.

Esistono ancora questi patteggiamenti mafiosi? A che logica sono ispirati? Esiste la prospettiva di poter espugnare, anche attraverso questa strada, questo itinerario, che forse può sembrare particolarmente difficile, la ricomposizione che la mafia sta tentando, con uno stillicidio di morti, a far data dal maxi-processo di Palermo?

SICA. So che c'è un progetto di legge, che forse sarà approvato rapidamente, per quanto riguarda la soluzione del problema dell'identità dei pentiti, ma credo che non possa risolvere fondamentalmente il problema della sicurezza dei pentiti stessi.

Ritengo che per casi particolarmente delicati una identità possa durare pochi mesi, pochi giorni qualche volta, e mi sembra pericoloso affidarsi ad una procedura molto complessa, quale è quella per cambiare l'identità.

Ma cambiare identità non è sufficiente, ovviamente; bisogna addirittura modificare una biografia e arrivare fino a delle forme estreme. Ad esempio, iscrivere un bambino ad una scuola di preti, significa trovare anche un falso certificato di battesimo e di cresima. Credo che queste cose vadano viste e organizzate perchè si possa fare un lavoro consolidato, serio.

Per quanto riguarda la geografia di tutte le presenze mafiose in Sicilia, il Commissariato ha iniziato di recente un programma di anagrafazione, daccapo, di tutte le cosche e di tutte le famiglie, con un riscontro sulle reali presenze e soprattutto sui trasferimenti delle famiglie mafiose stesse in altre zone del continente.

Per quanto riguarda tutti gli altri problemi elencati dal senatore Vitalone, si tratta praticamente dell'enciclopedia del crimine. Credo che più che giustissime domande, siano dei suggerimenti investigativi. Il Commissariato sta cominciando a funzionare; la legge non è neanche entrata in vigore. Si tratta, comunque, di spunti investigativi assolutamente bisognosi di indagine, e su questi il Commissariato si riserva di impegnarsi e di dare una risposta il più presto possibile.

FORLEO. Presidente, il mio intervento sarà contenuto nei cinque minuti che lei auspica.

Possono esistere delle opinioni diverse sul ruolo dell'Alto commissario e sulla sua istituzione, ma esse sono già state espresse in altra sede. Il dato di partenza della istituzione dell'Alto commissario è l'incapacità, l'insufficienza o la mancanza di volontà o addirittura il fallimento delle strutture ordinarie dello Stato. Ritengo che questo sia il punto da prendere in considerazione, non tanto per porre delle domande o per dare dei suggerimenti, ma per comprendere quella che dovrà essere la strategia che, almeno a me, non è chiara dalla relazione dell'Alto commissario.

C'è una tendenza, da parte dei vertici preposti alla lotta alla mafia, a illustrare lo stato dell'organizzazione mafiosa ed i pericoli connessi. Azione questa indubbiamente tesa a sensibilizzare la pubblica opinione dopo anni di sottovalutazione e di inganni. Ma scarse, insufficienti, sono le indicazioni sulle strategie di contrasto che si intendono adottare. Il rafforzamento dei poteri giunge come risposta dopo una situazione di ulteriore difficoltà da parte delle strutture statali e – come si rileva a

pagina 3 della relazione dell'Alto commissario - un ennesimo tentativo di svolgere un ruolo di coordinamento essenzialmente politico. È indubbio che tale ruolo di coordinamento dovrà svolgersi nell'ambito delle competenze del Ministro dell'interno, ruolo talmente ampio e speriamo incisivo, sì da convincere il Gruppo comunista ad assegnarlo direttamente alla Presidenza del Consiglio.

Vorrei conoscere come l'Alto commissario intenda attuare il coordinamento, stante le attuali difficoltà e incapacità della prefettura. Inoltre vorrei conoscere se, stabilito che il compito dello Stato nella lotta contro la mafia dovrebbe essere trasparente, non ritiene l'impiego dei Servizi contrastante con la necessità della trasparenza. Episodi del recente passato hanno talvolta vanificato positivi risultati conseguiti dalle forze di polizia.

Ritornando agli aspetti tecnici, ritengo che occorra dare più impulso al controllo del territorio; la presenza dello Stato deve essere garantita da un più puntuale impiego sul territorio delle forze di polizia. Sul piano strategico occorre bilanciare le attività preventive rispetto alle attività investigative.

Si è parlato spesso delle vicende palermitane che hanno posto al centro della attenzione la situazione della squadra mobile. Forse in relazione alla complessità della mafia, la squadra mobile non rivesta più quella centralità che poteva avere nel passato. Sul piano della investigazione notevoli sono i limiti rispetto alle indagini patrimoniali dei vari corpi: di polizia, fatta eccezione per la Guardia di finanza. A tal proposito la Commissione antimafia dovrebbe intervenire per realizzare nuove e più avanzate forme di coordinamento sul piano investigativo.

Un'ultima questione sulla quale nutro alcune perplessità riguarda il problema della droga; sono convinto che non sempre il circuito del traffico della droga sia *tout court* coincidente con quello mafioso. Non è solo una personale opinione; infatti, se l'organizzazione che gestisce il traffico della droga coincidesse con l'organizzazione mafiosa, forse verrebbe meno la centralità della Sicilia. Su questo argomento mi attenderei dall'Alto Commissario qualche notizia in più, al fine di capire, sul piano tecnico, quali siano gli strumenti legislativi che egli ritiene più efficaci.

Ciò anche in relazione al dibattito che investirà molto presto il Parlamento sulla nostra proposta di legge sul traffico delle sostanze stupefacenti.

SICA. Non so se sarò in grado di risponderle concretamente non per motivi di imbarazzo, ma per difficoltà mie nel seguire lo sviluppo delle sue richieste.

Pragmaticamente parlando, in un clima di assoluta concretezza, credo che la funzione dell'Alto commissariato dovrà essere, nella nuova formulazione, quella di un istituto di investigazione che coordini e riunisca i dati esistenti e che probabilmente in buona parte vanno persi, quindi con aspetti di conoscenza e di investigazione.

Non so ancora che cosa si potrà ricavare dalla valutazione complessiva di tutte le perizie ma ritengo che possa costituire uno strumento utile per ulteriori investigazioni. Il problema credo sia sempre quello di non andare con una struttura assai modesta ad invadere campi già

giustamente attribuiti ad altri, quindi senza occuparsi, ad esempio, delle disfunzioni della squadra mobile o di qualsiasi altro istituto investigativo.

DE LORENZO. Vorrei anzitutto esprimere soddisfazione per l'analisi coraggiosa ed utile del fenomeno mafioso compiuta dall'Alto commissario, ed anche per la franchezza con la quale il fenomeno è stato descritto. Durante la breve esperienza delle audizioni di Palermo ci era parso di poter recepire qualcosa di simile. Ciò non toglie che le odierne affermazioni, per l'autorevolezza della fonte da cui provengono, risultano di notevole importanza.

Vorrei cogliere l'opportunità per rivolgere alcune domande al Commissario. Una nota favorevole e di buon auspicio è quella che il Commissario ha richiamato riguardo la sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti di un'azione molto forte da svolgere contro la mafia. C'è l'esigenza di sensibilizzare prima di tutto la pubblica amministrazione. Ho avuto infatti la sensazione, anche leggendo le relazioni che ci hanno inviato le prefetture e che abbiamo in parte discusso con i prefetti, che la pubblica amministrazione, anche nei suoi terminali statali, non sia veramente cosciente, non dico sul piano della partecipazione personale, ma anche su quello del compito istituzionale che per legge ad essa spetta, del dovere di costituire la presenza più forte sul territorio in rappresentanza dello Stato.

Ritengo che vada rafforzata la pubblica amministrazione negli uffici delle prefetture; occorre sensibilizzare maggiormente il personale su ciò che si può fare contro la mafia, rafforzando alcuni uffici delle prefetture che sembrano carenti e per i quali, da quanto ci è stato indicato da alcuni prefetti, sarebbe stata avanzata richiesta dall'Alto commissario per un intervento di potenziamento. Questa è la prima linea da seguire e mi domando se lei ritiene di dover imboccare anche questa strada e se, informato il Governo, vi sia stata da parte di quest'ultimo una adeguata risposta a questo tipo di problema. Un'affermazione che condivido, per la parte che mi riguarda ed anche per l'esperienza politica che svolgo nelle sedute del consiglio comunale e in una città difficile come Napoli, è quella che lei, nella sua relazione, esprime con molta franchezza, e cioè la situazione dell'amministrazione statale nelle province siciliane, calabresi e napoletane è veramente grave. In talune di queste regioni va pur detto che il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale. A me pare che i poteri che le sono stati affidati siano utili per una azione di infiltrazione dell'autorità costituita in questa sorta di «zone franche», ma certamente ho apprezzato molto anche la sua concretezza nel dire che non ci si può certo aspettare di delegare i compiti e le funzioni di altri organi dello Stato all'ufficio del Commissariato. A questo proposito mi domando, se di fronte ad una affermazione così seria, che condivido pienamente, c'è stata da parte del Governo una particolare attenzione per affrontare in maniera efficace ed immediata la problematica che lei ha rilevato con tanta concretezza; mi domando, insomma, se l'azione di potenziamento e di coordinamento che le è stata affidata viene recepita dal Governo anche in termini di proposta, di iniziative forti da svolgere sul territorio. Io credo che questa debba essere la funzione del Com-

missariato: una funzione di sensibilizzazione e di denuncia, come lei ha spiegato nel suo intervento, avendo criticato ciò che i suoi predecessori hanno fatto al termine del loro mandato. Io credo che dobbiamo intervenire per tempo a sostengo dell'azione del Commissariato, sia da un punto di vista legislativo, sia come coinvolgimento del Parlamento nelle iniziative che adremo a varare.

A questo proposito vorrei sapere se, avendo lei fatto riferimento anche alla provincia di Napoli, ritiene di prendere o ha già preso iniziative nell'area napoletana. Non c'è dubbio che i problemi sono diversi, che vi sono elementi di grandissima preoccupazione in Sicilia e in Calabria, ma io ho molto apprezzato l'iniziativa del Governo di allargare i poteri del Commissario anche alle altre aree al di là della Sicilia, in particolare alla Calabria e alla Campania. Mi domando quali concrete inziative, nell'ambito ovviamente dei poteri che le sono affidati, possano essere prese per un'area sempre più ad alto rischio come quella napoletana.

Il compito di cui il Commissario, con i ruoli di coordinamento e di potenziamento che istituzionalmente gli spettano, può farsi carico è quello di farci capire bene come funzionano, da questo punto di vista, gli enti locali, che devono sentire di essere più controllati se si vuole ottenere che funzionino meglio in quegli atti così delicati che riguardano gli appalti ed i subappalti. È questo un aspetto particolarmente delicato della loro attività; in cui se ci sono, come ci sono, degli intrecci tra mafia e politica, essi possono e devono essere affrontati in termini di prevenzione più che di indagine a posteriori.

Sono poi convinto che il traffico degli stupefacenti rappresenti un altro punto cruciale della questione; si sta dibattendo molto nel paese questo aspetto e prossimamente il Governo varerà un disegno di legge che toccherà in particolare, tra le altre cose, l'aspetto repressivo dello spaccio di stupefacenti. Se ci sono nei suoi programmi d'intervento aspetti specifici e peculiari che riguardano la delinquenza organizzata, varrebbe allora la pena che lei ce li facesse conoscere ora, o comunque che noi, come Commissione antimafia, ci rendessimo promotori di iniziative mirate a un contributo in questo senso, come abbiamo fatto in altre occasioni per questo provvedimento. Mi sembra che la via, che lei intende seguire, della modernizzazione dei servizi sia quella giusta, soprattutto laddove ci sono grossissime arretratezze, e vada perseguita. Mi auguro però che nel dire che la legge delega all'Alto commissario poteri pressochè inesistenti, lei si sia limitato solo agli aspetti della protezione di coloro che operano da confidenti; se così non fosse ci troveremo veramente in grande difficoltà di fronte a una sua affermazione così pesante.

Una domanda che le volevo fare, che riguarda in particolare i poteri attribuiti dalla legge all'Alto commissario, è relativa all'articolo 1, secondo comma. Mi feci carico personalmente, anche nel dibattito che si svolse in questa Commissione, di sollevare questo aspetto al fine di creare, nell'ambito di tutte le deleghe da dare al Commissario, delle garanzie per le libertà individuali dei cittadini. Sono un po' preoccupato quando leggo nella sua relazione «qualora sulla base di elementi comunque acquisiti vi sia la necessità di verificare se ricorrono pericoli di infiltrazione, all'Alto commissario sono attribuiti, anche in deroga

alle disposizioni vigenti, poteri di accesso dovunque, banche, finanziarie, eccetera». Vi è in queste parole, almeno mi pare di capire, un elemento di eccessiva discrezionalità. Ritengo, anche in nome della parte politica che rappresento, di dover sollevare questo problema, non perchè io arrivi ad immaginare che vi possono essere abusi, ma perchè ritengo che prevenire ogni possibilità in tal senso ed evitare che eventuali abusi si possano esercitare sia un elemento di tranquillità per il cittadino. Anch'io sono convinto fautore dei poteri d'intervento da attribuire al Commissario, perchè questa è la forma più moderna di penetrazione per una efficace lotta alla mafia, come appunto dice la legge. Sono però molto interessato ad avere da lei elementi in questo senso, per meglio comprendere quale sarà la filosofia dell'intervento: ci sono dei margini, ci sono dei criteri, ci sono dei riferimenti nell'«acquisire elementi»? Di certo, questo è un aspetto che varrebbe la pena di conoscere, perchè il suo intervento può essere esercitato in tutta Italia, e credo sia anche importante conoscere gli orientamenti del Commissario in questa direzione. Concordando, infine, con la sua affermazione secondo la quale avrebbe preferito avere un obbligo periodico di rendiconto al Parlamento della sua attività, ritengo che questo possa e debba essere un momento di collaborazione, di informazione preventiva al Parlamento perché esso possa dare maggiore tranquillità al paese e garantire che nella lotta contro la mafia non vi sia esercizio di qualsiasi genere di discrezionalità e che non si verifichino abusi nel campo delle libertà dei cittadini.

SICA. Per quanto riguarda il problema delle disfunzioni degli enti pubblici, il Commissariato - già in precedenza - ha sempre curato un'opera di sensibilizzazione; io sto continuando ad agire nell'ambito delle funzioni che il Commissariato si poteva permettere con delle relazioni, direi sincere ed obiettive, sulla situazione e sulle disfunzioni, con sollecitazioni continue a dei comuni inadempienti. Nella relazione che ho presentato c'è un riferimento alla strana situazione degli amministratori che vengono a lamentarsi perchè il loro ente non funziona; è come se dei vigili del fuoco venissero a dirmi che la loro caserma ha preso fuoco. Sono loro stessi che devono funzionare, su questo ho insistito. Quando ho potuto e dovuto, ho fatto le opportune relazioni e continuerò a farlo sempre nel rispetto delle prerogative del commissario perchè non voglio invadere il campo di nessuno. Ugualmente però devo avere un potere di controllo.

L'area napoletana costituisce poi un problema nel quale sto cercando velocemente di entrare ma che è estremamente complesso. Per quanto concerne la questione degli enti locali, dei controlli e degli appalti, credo sia indispensabile una collaborazione da parte degli istituti specializzati e ho chiesto il conforto della Corte dei conti che ha un materale immenso e che, probabilmente, arrivato ad un certo punto, si arresta proprio per le caratteristiche dell'istituto. Io ritengo che si possa ottenere molto di più di quanto si è avuto fino adesso.

Per quanto riguarda poi il problema degli stupefacenti, sarei ben lieto se la Commissione vorrà acquisire quei dati che possano esserle

utili per valutare meglio la questione e per prospettare delle soluzioni per la parte che mi riguarda.

Per quanto poi concerne il problema della concentrazione delle perizie, ci tenevo a precisare che tale concentrazione avrà probabilmente un effetto dirompente nel senso che darà atto di come queste perizie normalmente vengono fatte male. Si tratta infatti di perizie altamente specializzate che vengono compiute, nella normalità dei casi, con criteri superati. In realtà si tratta quasi di un sistema per rendere macroscopico il problema ed arrivare ad ottenere dei dati unitariamente valutabili.

Per il sospetto mafioso e la valutazione se esista un sospetto mafioso e quando sia valido, la legge parla di «elementi comunque acquisiti...». Mi rendo conto che quel «comunque» possa essere un po' ambiguo, ma nelle leggi di ambiguità se ne trovano tante. A volte si dice che una persona può essere messa in libertà quando è «grave». Ma cosa vuol dire «grave»? «Modico» non vuol dire niente ed anche «comunque» vuol dire poco. Credo dunque che in queste cose ci si debba affidare alla linearità di chi esercita le sue funzioni, nella presunzione che sia lineare. In ogni caso la struttura dell'Alto commissariato è bizzarra sotto un solo aspetto: è una struttura verticistica in cui la responsabilità è tutta ed esclusiva dell'Alto commissario che non può delegare nessuna delle sue attività. È questo che mi pare di aver capito rileggendo la legge. È un compito sul quale, forse, una breve discussione legislativa bisognerebbe impegnarla perchè ho l'impressione che si tratti di un carico veramente mostruoso. Oltretutto la preoccupazione circa l'uso cattivo, l'eventuale uso irregolare, semmai è per il non uso. Io sono stato lieto che il Parlamento mi abbia affidato dei poteri, a voler essere un po' più disinvolti, però, la precedente legge già affidava all'Alto commissario tutti i poteri dell'autorità di pubblica sicurezza. In pratica pressochè tutte le cose che l'Alto commissario è adesso autorizzato a fare adesso, se avesse voluto, avrebbe potuto farle prima.

MANCINI Giacomo. È la prima volta, mi pare, che esaminiamo un rapporto di sole dodici pagine, smilzo e sintetico. Con esso si interrompe una tradizione di cui è stata vittima la nostra Commissione, costretta ad ascoltare delucidazioni su rapporti voluminosi e burocratici, spesso banali, dai quali poi difficilmente la Commissione era in grado di trarre indicazioni valide per il suo lavoro.

Pure restando ferme le mie riserve sulla istituzione dell'Alto commissario mi compiaccio che questa volta siamo stati messi davanti a linee preliminari di intervento che possono essere considerate apprezzabili. Apprezzabile inoltre è un'affermazione che per la prima volta sento fare, io l'ho fatta altre volte ma la mia voce non è arrivata. Mi riferisco alla affermazione sulla cultura tradizionale dei luoghi comuni per quanto riguarda la lotta alla mafia. Tra questi luoghi comuni c'è anche quello della «sfida allo Stato». Capisco perchè tale espressione si usa e si è usata, essa però è stata deviante e spesso, anzi quasi sempre, non ha fatto comprendere che lo Stato andava meglio organizzato. Con tale impostazione si è data la rappresentazione di uno Stato perfetto, anche fortemente impegnato nella lotta contro la mafia, di uno Stato presente nelle province meridionali. Tutto questo invece non c'è o se

c'è è criticabile. Relegare nell'archivio dei luoghi comuni questo modo di impostare il problema, modo che è stato fatto proprio anche da altissime personalità, forse dallo stesso Capo dello Stato, dai ministri, dai presidenti del Consiglio, certamente dalla televisione e dalla pubblicistica, costituisce già una linea di grande serietà che indica come noi dobbiamo rafforzare lo Stato e non esaltarlo, anche indirettamente, affermando che c'è una sfida contro di esso da parte della mafia.

Nelle prolisse relazioni di cui ho parlato prima era difficile trovare un rigo solo che potesse suscitare impulsi nuovi alle strutture statali. Lei invece afferma una cosa - lo ha già rilevato il collega De Lorenzo - che credo debba costituire il punto centrale del nostro incontro di questa sera e cioè che in tre province italiane - lo aveva sostenuto ma senza fortuna anche il Capo della polizia - in Sicilia, Calabria e Campania esiste una situazione molto grave. Lei ha detto che «in talune di queste regioni il possesso del territorio da parte dell'organizzazione criminale e totale». È un'affermazione forte, che secondo le mie conoscenze corrisponde al vero e che comporta per tutti noi, per lei prima che per gli altri, interventi che non possono successivamente essere procrastinati. Lo Stato però è parola che merita articolazioni. Stato che cosa significa, dottor Sica: i prefetti, i questori, l'ordinamento regionale, i comuni, le province? Per evitare che si formino equivoci, noi dobbiamo cominciare ad assumere le iniziative che ci consentano di scavare e approfondire di più.

C'è però una parte che a me interessa molto, e che coincide con un mio pensiero: una parte del territorio è sotto il possesso delle organizzazioni mafiose. Cosa vuol dire possesso del territorio? Lo si ottiene con la paura, con l'allarme, con le bombe o invece c'è una forma diversa, più pericolosa, in cui si estrinseca il possesso del territorio, che passa a volte attraverso i partiti politici, che può passare attraverso le istituzioni, e addirittura, in qualche provincia del Sud, attraverso le consultazioni elettorali e lo stesso voto?

Una indagine di questo tipo deve essere fatta; diversamente anche una affermazione così forte rischia di far sorgere allarmi e di non incoraggiare invece impulsi. So che è molto difficile, anche per chi è fortemente impegnato in una visione garantistica della vita meridionale. Credo che occorra fare qualche coraggioso approfondimento, perchè a volte si pensa che il voto sia per di per sè medicina per risolvere determinate questioni. Ma il voto può essere anche veicolo, in qualche zona del Mezzogiorno, per rafforzare pericolose situazioni.

Se poi affronteremo, nel modo che si troverà più opportuno e approfondiremo questo tema, ritengo che ci siano zone di determinate province meridionali, della provincia di Reggio Calabria sicuramente, e delle province siciliane, in cui il possesso del territorio non avviene soltanto per bombe che scoppiano, ma anche per queste vie che ho velocemente indicato.

In rapporto al possesso del territorio, dottor Sica, vi è un altro elemento di riflessione: il possesso del territorio può avvenire tramite gli appalti. Lei parla, usando un neologismo, di anagrafizzazione degli appaltatori. Secondo me dovremmo fare altro, e lei dovrebbe fare altro: esaminare il sistema di appalto che esiste nel Mezzogiorno. Non so quanti siano i comuni del Mezzogiorno, ma lei troverà - la Corte dei

conti non glielo dirà, perchè nella sua tradizione non è mai intervenuta su questi fatti – per ogni comune del Mezzogiorno un sistema di appalto che tende a favorire non la trasparenza e la correttezza, ma a trasferire questo possesso del territorio attraverso forme molto tortuose, sulle quali si deve indagare.

Manca – e io lo avrei auspicato, soprattutto per la zona siciliana – un riferimento più specifico sulla questione delle banche e degli sportelli bancari. Un esame rigoroso e coraggioso di denuncia, anche nei confronti dell'ordinamento regionale siciliano, di aver aperto, nel corso degli anni, numerosi sportelli bancari credo meriti una nostra ed una sua valutazione.

L'ultima questione, brevissima, è la seguente: nella sua relazione, nel punto che mi permetterei di criticare, ci sono due piani: uno della grande mafia, quello che si snoda sui circuiti della droga, e poi l'altro quello che lei chiama una presenza mafiosa relativa, che sarebbe cioè quella della mafia che si dedica ad attività diverse.

Non vorrei che da questa divisione concettuale, che potrebbe anche essere valida, derivassero conseguenze pratiche diverse, nel senso cioè che la grande mafia della droga richiederà il nostro intervento, mentre si verrebbe ad attenuare la nostra attenzione su quella che lei chiama «la presenza mafiosa relativa».

Credo che nel Mezzogiorno sia vero esattamente il contrario: se non vogliamo che la grandissima mafia prenda possesso dell'intero territorio, dobbiamo impedire che quella che lei chiama "presenza mafiosa relativa», si eserciti, sia protetta, non venga molestata e continui a fare quello che, purtroppo, nel corso degli anni ha sempre fatto.

SICA. Sono felice che siamo d'accordo su alcuni punti della mia microscopica relazione. Cerco sempre di parlare poco e di scrivere ancor meno: avevo scoperto, a suo tempo, che se riuscivo a motivare un ordine di cattura con quattro righe, reggeva fino in Cassazione. Se occorrevano più di sette righe, era già cattivo segno.

La relazione, come dicevo, è estremamente sintetica e sono contento – ripeto – che lei l'abbia almeno in parte condivisa. Non credo di poter rispondere alle sue domande. In realtà si tratta di suggerimenti, di cui ho preso nota e di cui farò tesoro.

Anche per quanto riguarda le banche, è stato avviato un contatto molto approfondito con la Banca d'Italia, e di ogni nuova analisi bancaria sarà fatto seguito con indagine.

VETERE. Presidente, volevo chiedere al dottor Sica un chiarimento, e sono anche incoraggiato in tal senso dalle ultime domande e risposte, su una affermazione fatta nella sua succinta relazione. Proprio per le cose che il dottor Sica diceva poco fa, due righe o una riga possono valere di più di un lungo discorso.

Lei, dottor Sica, fa una affermazione molto precisa, che però si può prestare ad interpretazioni diverse. Gliela leggo: parlando del fatto che, verosimilmente, la forma della nuova mafia non è più circoscritta nei limiti dei confini siciliani, lei afferma testualmente: «anzi, è probabile che lo stesso centro motore sia stato spostato altrove». Sia stato spostato

o si è spostato, non so in che modo questo è avvenuto; centro motore è un'espressione molto precisa. Centro motore nell'organizzazione del commercio della droga, internazionalizzazione, possesso di territori più vasti: può avere questo significato. Centro motore nel senso di un punto dove l'impiego dei capitali cerca quelle possibilità che il mercato finanziario offre; anche se il collega Mancini ha ragione relativamente alla presenza di molteplici sportelli bancari in Sicilia, non c'è dubbio che vi sono mercati finanziari più potenti che stanno dalla parte opposta del nostro paese o anche al di là dei nostri stessi confini. O centro motore è cosa ancora diversa, proprio in rapporto all'impiego dei capitali mafiosi, in uno dei settori in cui questi capitali - lei stesso nella sua relazione in modo sintetico lo dice - entrano in quel grande campo che è l'appalto pubblico: lo Stato grande imprenditore, migliaia di miliardi che in qualche misura intervengono nel circuito economico del nostro paese. Questa terza possibilità di interpretazione avrebbe un significato diverso e si collegherebbe maggiormente a quelle possibilità di intreccio, che non sono molto esplicitate, ma che sono sottointese, che possono esistere.

La mia domanda, dottor Sica, è molto breve e la pregherei, se fosse possibile, di non essere avaro nella risposta. Vorrei capire che cosa significa per lei «centro motore», e «sia stato spostato».

SICA. Non sarò avaro nelle risposte, o meglio non vorrei esserlo, ma sono povero di materiale. È chiaro che siamo in una fase in cui credo di dover andare avanti sulla base di intuizioni, che si fondano su considerazioni logiche.

A parte l'espressione «è stato spostato» o «si è spostato», che può essere valida in entrambe le varianti, ma che comunque significa poco, credo che il centro motore, cioè quella che può essere l'amminsitrazione, il cervello di queste organizzazioni sia attualmente dove sono i loro capitali, cioè dove si amministrano questi stessi capitali che sono assolutamente immensi. Infatti, essi si moltiplicano con una proporzione che non è quella del semplice reddito - è questo che ho cercato di indicarvi - ma si moltiplicano con una velocità ed un sistema di espansione assolutamente incredibile per quella che è la normale redditazione del denaro.

Abbiamo avuto modo di vedere, ad esempio, all'epoca in cui il senatore Imposimato ed io ci occupavamo dei sequestri, che il reddito del denaro del sequestro non si moltiplicava in formule semplici, con un buon 10 per cento, ma si moltiplicava con formule pazzesche, perchè, ad esempio, veniva dato ad usura. Ci sono sistemi di moltiplicazione del valore del denaro, per cui diventano quantità di denaro immense che secondo me debbono essere amministrate con criteri assolutamente scientifici e professionali. Quantità di denaro talmente immense da non poter consentire a chi le amministra di commettere errori.

GUALTIERI. Condivido le valutazioni rese poco fa dall'onorevole Mancini circa la qualità della relazione presentata dal dottor Sica. Mi spiace che per l'ora tarda un approfondimento vero di una relazione così importante e difficile non sia possibile, così come meriterebbe.

Vorrei soffermarmi sull'affermazione, sollevata dall'onorevole Mancini, che so vera, che in tre provincie del nostro paese lo Stato vive una situazione veramente grave. Il possesso del territorio da parte di organizzazioni criminali è totale: questo è un punto di partenza che non voglio considerare come irreversibile, poichè se ritenessimo che questa fosse una partita chiusa, avremmo perduto in partenza.

Lentamente, ma abbastanza sicuramente, la situazione del possesso totale dell'Aspromonte da parte delle organizzazioni criminali, negli ultimi tempi, con un investimento di forze imponente, sta lentamente cambiando; lo Stato cerca di riappropriarsi dell'Aspromonte, inviando uomini, materiali, gruppi specializzati. Con qualche risultato, come abbiamo verificato negli ultimi tempi.

Questa situazione va affrontata nelle tre regioni poichè il problema del possesso del territorio è un problema di rapporto di forze. Con il rapporto di forze attuali - forze di polizia, di repressione, di sicurezza - non riusciremo a modificare tale situazione. Bisogna vedere se lo Stato è in grado di rovesciare il rapporto di forze che oggi è perdente. Constatiamo la difficoltà ad aprire, ad esempio, nuovi commissariati in certe zone della Sicilia. Lo Stato è stato espulso da interi quartieri, e si è determinata una difficoltà ad inviare le famiglie dei poliziotti e dei carabinieri in varie parti del territorio.

Oggi il rapporto di forze è squilibrato, poichè abbiamo alcune migliaia di uomini contro 20-30 mila «soldati» dimostra, che definire armati è poco; e questo chiarisce la definizione successiva del dottor Sica che lo Stato, blindandosi, tenta di penetrare nel territorio da cui è stato espulso. Il primo problema è proprio di riuscire a portare sul posto le forze necessarie per modificare il rapporto; è un problema a lunga scadenza, di organizzazione di forze.

Il dottor Meli, alla domanda della delegazione della nostra Commissione in visita in Sicilia sulla situazione delle forze di polizia oggi nell'isola, rispose che erano sufficienti e che tutto andava benissimo; contesto totalmente questo giudizio.

Dalla lettura della relazione del dottor Sica ed anche della relazione del consigliere istruttore Meli, che abbiamo esaminato, emerge un secondo punto da non sottovalutare. Meli dice che il denaro sporco della mafia non è più nelle banche siciliane o calabresi; che la legge «Rognoni-La Torre», rinforzata con l'emanazione della nuova legge, non serve a niente perchè oggi tutte le ricerche che si compiono nelle banche dimostrano come il danaro mafioso sia totalmente sfuggito, sia andato altrove, e come i grossi capitali siano lontani dalla Sicilia. Forse c'è una ricaduta a pioggia di parte di questi soldi, ma il grande capitale criminale legato alla droga e ad altre attività illegali non sta più in zona. Qui c'è scritto che dobbiamo preoccuparci di come controllare, in Italia e all'estero, questi movimenti dei capitali finanziari di mafia; bisogna fornire una possibilità anche legislativa, modificando e migliorando quello che abbiamo fatto. Presidente Chiaromonte, già un'altra volta io ho sollevato il problema dei riflessi internazionali del fenomeno. Vorrei che di ciò si tenesse conto poichè l'Alto commissario Sica dice che bisogna uscire dallo stretto confine siciliano e andare all'estero per seguire tali movimenti. Comunque, va tenuta in conto l'affermazione del consigliere Meli, secondo cui in Sicilia, anche con le

due leggi che ho ricordato, non si riesce più a seguire il movimento dei capitali mafiosi, il percorso del denaro sporco. Che cosa si potrà fare?

SICA. Il problema delle forze non è soltanto di quantità ma anche di qualità poichè bisogna arrivare ad un notevole miglioramento delle strutture investigative, rendendole più capillari, compiendo rilevamenti sul posto, ubicando le persone. Sono vecchie pratiche: una volta i poliziotti si chiamavano «piedipiatti» proprio perchè camminavano e credo che questo sia indispensabile. È un microintervento che molte volte ho sollecitato. Bisognerebbe giungere anche a forme di incentivazione perchè la vita in determinate province può essere veramente faticosa, esistono problemi di ostilità.

Qui insistiamo a considerare sporco certo denaro, ma tecnicamente credo si debba considerare sporco soltanto il denaro segnato, che ha una macchia o un numero riferito. L'altro denaro si muove liberamente, *non olet.*

Ho rilevato, attraverso alcune indagini, un certo flusso singolare che mi ha stupito e del quale sto cercando di comprendere il significato, dal Sud verso il Nord. Sto cercando di capire cosa significhi perchè vorrei tranquillizzarmi, o viceversa, preoccuparmi.

MANNINO Antonino. Vorrei ritornare su una riflessione che è stata ripresa anche dall'onorevole Mancini, circa l'assimilazione ai luoghi comuni della sfida allo Stato da parte della mafia. Non c'è dubbio che le considerazioni dell'onorevole Mancini siano opportune rispetto ad un modo di enfatizzare e ad una concezione totalizzante che si ha del fenomeno mafioso. Ma noi siamo una Commissione di inchiesta, che è però una Commissione politica e che deve dare anche delle risposte agli interrogativi che ci sono nella testa della gente, la quale ha visto massacrati, uccisi nell'arco di alcuni anni con ondate e conseguenze successive, personalità che rappresentavano i poteri dello Stato. Quindi non si può dire che non vi sia questo elemento di sfida allo Stato. Altra cosa sono le carenze che lo Stato e le sue articolazioni hanno ed anche su quelle carenze, dottor Sica, mi dispiace dirlo, forse è necessario e possibile intervenire. Penso, per esempio, allo sviluppo dei poteri di accesso dall'Alto commissario. Ci sono delle realtà, dei comuni che possono risultare alla fine interessati a sequenze di omicidi di mafia, magari singolarmente inquadrati nel contesto delle dichiarazioni dei pentiti, o di episodi per cui si procede verso ignoti e su cui non c'è una spiegazione, che potrebbero essere magari spiegati alla luce di determinate vicende. Penso a comuni come Camporeale, penso alle questioni di Alcamo, penso a realtà precise, molto circoscritte che dimostrano che forse è necessario individuare e cercare di capire in riferimento al dipanarsi di una serie di vicende all'interno della vicenda principale: l'ultima guerra di mafia, il cosiddetto attacco dei corleonesi, l'attacco totalizzante monopolistico dei corleonesi. Che cosa significa? Significa che è rivoluzionata la tradizionale struttura per famiglie, la loro interdipendenza determinata dallo scambio dei favori, essenzialmente dallo scambio asimmetrico dei favori, si potrebbe dire in termini militari. Si potrebbe allora forse pensare al fatto che la cosiddetta sfida allo Stato è stata enfatizzata in modo sbagliato, perchè si pensava ad una

risposta in termini militari, laddove bisognava e bisogna intendere che è necessario proprio suscitare quelle articolazioni e suscitare quelle campagne di ordine politico che certamente non sono compito precipuo e principale dell'Alto commissario, ma che però in una terra come la Sicilia possono dare risultati positivi. È del tutto evidente che le responsabilità principali delle carenze che ancora ci sono nel fronteggiare il fenomeno mafioso non possono essere attribuite a coloro che la lotta alla mafia magari enfatizzano con manifestazioni o con atti puramente declamatori. Ciò è dovuto al fatto che c'è una capacità di penetrazione di questo fenomeno e di queste forze che tendono a controllare il denaro pubblico, a controllare i poteri dello Stato.

Quando si parla dei rapporti con i poteri dello Stato, non si deve mai dimenticare che si parla di uomini in carne ed ossa su cui si esercitano pressioni spaventose. Quando si parla dell'imprenditore, che non si sa se è vittima, bisogna anche sapere che nel concreto sviluppo e nella conoscenza concreta, che ci viene anche dai processi che si sono svolti, fino ad un certo livello si è vittima, poi si crea e si stabilisce un rapporto per cui il passaggio dell'imprenditore da ricattato a uomo d'onore finisce con il configurarsi in concreto. Ecco perchè probabilmente questi dubbi richiedono chiarimenti precisi. Vorrei sapere da lei se intende, attraverso il suo ufficio, ridare un impulso a quelle indagini patrimoniali che sono state praticamente abbandonate fin dall'atto della cessazione della precedente Commissione antimafia, rispetto alle quali si opponeva la difficoltà della grande mole di richieste e di sollecitazioni sui nuclei di polizia tributaria della Guardia di finanza, ma di cui nessuno onestamente può dire se sia vera quell'affermazione, che per esempio ho sentito riecheggiare dallo stesso senatore Gualtieri, secondo cui adesso la mafia sta investendo in tutt'altri affari. Non so se sia vero o meno che Bernardo Provenzano, come dice il pentito Calderone, possieda un terreno allo «Zucco», ma non è difficile controllarlo e verificare se gli è stato estorto o no. Vorrei sapere come ci si intende attivare perchè quella parte dei beni sottratti ai mafiosi, definitivamente confiscati, vengano reintegrati produttivamente, o vengano produttivamente usati per far capire che ci può essere uno sviluppo e che non è vero che da noi non si possa fare quello che si fa in America per cui i beni confiscati vengono messi all'asta, ceduti, acquistati da privati e concretamente reimpiegati. Sono queste forme attraverso cui si ripristina l'autorità dello Stato, la capacità dello Stato di prevalere sulla mafia, senza necessariamente usare solo le manette e così via, ma dimostrando che lo Stato può far sviluppare concretamente le cose. Quindi, anche sotto questo aspetto, bisogna riuscire ad acquisire un controllo sul sistema delle imprese, un fenomeno che si riferisce anche ad un aspetto concreto che forse può essere oggetto di una valutazione più attenta da parte di un organo come l'Alto commissariato che mi pare - e questa è la parte che apprezzo della relazione - si accinga a darsi uno strumento di conoscenza. L'aspetto più importante dell'opera delle varie Commissioni antimafia è che si è allargata la conoscenza e la conoscenza si può allargare anche attraverso un istituto come quello dell'Alto commissariato, se riesce a filtrare la gran massa di informazioni e a restituirle, in qualche modo, ai poteri pubblici perchè ne tengano conto.

Cito una questione e chiudo. Si è fatto sempre un gran parlare di questi benedetti appalti. Ci sono in Sicilia grandi opere pubbliche che sono anche un monumento di sangue e di arricchimento mafioso. Esemplari, in questo senso, sono la diga Carcia, la strada Palermo-Sciacca e altre che pur si potrebbero ricordare. Noi non siamo mai in condizione di sapere se in certi fenomeni che s'intendono perseguire con la legislazione sugli appalti, ad esempio quello dell'accaparramento di una ditta che fa le offerte più basse, si sia giunti ad ottenere un qualche successo.

In Sicilia, a livello regionale, abbiamo avuto quattro provvedimenti sugli appalti, tutti modificati sempre per rendere più trasparente la procedura e più complicata l'acquisizione degli appalti a quanti delinquevano, agli amministratori disonesti e così via. Malgrado questo però si è trovato ogni volta il trucco, il modo per rendere perverso un meccanismo che in qualche modo veniva ritenuto garantista, ad esempio arrivando a prendere una ditta e a garantire, anche con la violenza, perchè hanno questa forza intimidatrice, di assumere un appalto, per poi costringere la stessa ditta a ridistribuirlo secondo criteri che non sono certo quelli stabiliti dai pubblici amministratori. Inoltre si verificano anche fenomeni di diverso tipo e ci sono interi gruppi di imprese a cui si sconsiglia di partecipare. C'è dunque chi regola questi processi e perchè ci si possa mettere in condizioni di conoscere che cosa avviene bisogna anche avere un occhio – e così ritorno alla questione dei poteri di accesso soprattutto nelle amministrazioni – ai meccanismi e ai processi che vengono seguiti dalla burocrazia oltre che dagli uomini politici e così via. Questo è un elemento secondo me decisivo perchè, come Jo Bonanno diceva in una sua biografia, i mafiosi altro non sono che piccoli borghesi i quali nella loro attività cercano di conseguire un piccolo monopolio. Non c'è bisogno di dire però che questi signori il loro piccolo monopolio cercano di conseguirlo attraverso un sistema di intimidazione che nel caso specifico dei corleonesi ha raggiunto le forme che tutti conosciamo. Sapere questo significa riuscire ad avere un'attenzione molto mirata al fatto che le attività mafiose, al di là dei danari, dei grandi traffici di droga e così via, poi in concreto mirano al riciclaggio del denaro, ad una riproposizione della loro forza economica in termini legali, non importa se patrimoniali o capitalistici. Non importa! Quando, qualche anno fa, fummo avvertiti del fatto che nella zona di Alcamo si manifestavano delle estorsioni singolari (davanti al gestore di una pizzeria o di un albergo si presentava dalla gente che diceva loro:, questo è il tuo socio al 50 per cento) si cominciò a capire che non era l'utile della pizzeria o dell'albergo a interessare, ma che invece si mirava ad avere uno *status*. Si capì allora che forse dietro questo comportamento c'era qualcosa e sei mesi dopo trovarono una raffineria con una capacità produttiva di 80 chilogrammi di eroina pura alla settimana. Si deve cercare allora di capire non solo come si arriva a costruire queste grandi possibilità, ma anche come tali grandi possibilità di ricchezza, di accumulo, implicano una volontà di dominio sulle istituzioni, sui poteri pubblici che è fondamentale combattere, anche con i mezzi di cui l'Alto commissario dispone.

SICA. La stavo seguendo sulla questione degli interrogativi politici e sociali. Credo però che questi problemi l'Alto commissario dovrebbe affrontarli con la maggiore freddezza possibile, restando solo ed esclusivamente sul terreno investigativo e propriamente sul terreno criminale che è poi quello che consente un'indagine più approfondita e fredda. Mafia e terrorismo sono sicuramente due fenomeni diversi, estremamente diversi, uno modesto, l'altro gravissimo, forse però uno spunto di carattere filosofico dal loro confronto può emergere. L'analisi nei confronti del terrorismo è andata bene proprio perchè i responsabili non sono stati seguiti sul terreno politico e si è preferito esaminare e sviscerare i fatti esclusivamente su quello che era il loro terreno criminale, che avessero anche delle motivazioni non ci importava. Ritengo dunque sia opportuno arrestarsi alla soglia dell'esame della criminalità e ritengo sia questo il corretto atteggiamento da assumersi da parte del Commissario, qualsiasi poi siano le conseguenze che ne possano derivare. Le analisi le faranno gli altri. Sicuramente si avrà un impulso nelle indagini patrimoniali e su questa via già si è indirizzato il Commissariato e ho chiesto, proprio perchè non ci possono essere delle zone di vuoto e dei salti logici, anche tutti gli atti della precedente Commissione antimafia.

Per quanto concerne la confisca e l'uso dei beni c'è stata una serie di colloqui con l'Intendenza di finanza e con il Ministero di grazia e giustizia per l'allargamento di una specifica circolare che dovrebbe consentire un rapido smaltimento di queste situazioni ancora incerte.

Riguardo al sistema delle imprese si è fortemente in ritardo per l'analisi di migliaia e migliaia di dati e anche il loro prelevamento all'origine è incerto. Anche in questo caso il Commissariato, sia pure nella povertà dei mezzi, cercherà di trovare il sistema, con delle discriminazioni (infatti non è possibile rilevare tutti i dati relativi a qualsiasi appalto perchè così si rischia di entrare nel ridicolo) di iniziare un rilevamento stabilendo una quota minima di valore. Anche in questo campo si cercherà di arrivare rapidamente, servendosi delle banche dati e del collegamento con l'INPS che può fornire dei dati supplementari sull'argomento.

Riguardo agli appalti posso dire che quando uno li va ad esaminare, e mi stupirei se così non fosse, sono sempre di una totale regolarità formale. A questo punto allora bisogna andare avanti per sintomatologie che sono capaci di cogliere i tecnici. Ecco perchè ho chiesto ed ottenuto il conforto e l'ausilio della Corte dei conti che certe situazioni le percepisce chiaramente, anche se probabilmente esula dalle sue competenze attivare degli accertamenti. Ritengo che potremo lavorare con una certa complementarietà.

Un altro problema sicuramente delicato e che ho percepito è quello della sostituzione, dell'affaticamento e rilevazione delle imprese, anche per questo, soprattutto tramite lo schedario dell'INPS e altri che sto cercando di attivare, forse qualcosa potrà essere fatto.

BRUNO. Signor Presidente, sarò estremamente rapido. Dico subito che condivido la relazione dell'Alto commissario, dottor Sica.

Ho notato, specialmente per quanto riguarda il problema dei pentiti, che, nel porsi una serie di interrogativi, si pone anche in una

posizione *de iure condendo*, per quel che riguarda la difesa e la protezione dei pentiti stessi.

Condivido anche pienamente l'intervento del collega Mancini, il quale, nel rivolgere un apprezzamento all'Alto commissario, si poneva alcuni interrogativi, tra cui il problema della connessione fra l'espressione politica del voto e la mafia. Ritengo che se si esaminano, soprattutto in alcuni centri della Calabria, e mi riferisco in particolare al Reggino, alcune situazioni, in cui partiti quasi inesistenti di colpo conseguono dei grandi risultati sul terreno elettorale, probabilmente si riusciranno ad individuare degli addentellati di natura politica. Rivolgo all'Alto commissario subito alcune domande. L'Alto commissario in questi mesi – lo abbiamo appreso anche dalla stampa – ha girato moltissimo, probabilmente per rendersi conto della situazione politica e della presenza mafiosa all'interno degli apparati, esistente nelle varie regioni. Noi abbiamo esaminato, anche all'interno della Commissione difesa, i problemi riguardanti l'Aspromonte, che è stato definito in Commissione – l'ho definito così anche io – «l'albergo dei sequestrati»: i sequestrati a Torino, ad esempio, vengono poi liberati in Aspromonte.

Ciò crea grossi problemi di emergenza in relazione alla servitù militare e alla possibilità di creare un poligono di tiro permanente. Ma credo che la questione dell'Aspromonte sia collegata anche a quella relazione che il dottor Sica ha avuto da parte della regione Calabria, relativa al problema dei forestali.

Per le operazioni che sono a monte della questione dei forestali, per quel che è accaduto negli anni passati, per la crescita a dismisura del numero dei forestali stessi, per la enorme quantità di pregiudicati che sono stati assunti, credo che questi rappresentino uno dei veicoli fondamentali della mafia e che siano i suoi manovali principali, specie nella provincia di Reggio Calabria.

Ho anche il sospetto che molte delle attrezzature che la Regione fornisce, come ad esempio le radioline, o altro, costituiscano possibilità di creare delle sentinelle autorizzate, ai fini di avvertire tutta la organizzazione mafiosa che si muove all'interno dell'Aspromonte.

Un altro dei problemi emerso dalla nostra audizione in Sicilia è quello degli enti locali. Credo che questo problema, affrontato anche nell'intervento del collega De Lorenzo, sia una delle questione fondamentali. Ritengo, credo a giusta ragione, che l'inesistenza dei controlli sul terreno degli enti locali, cioè la modifica legislativa che ha portato nelle Regioni non a statuto speciale al controllo di legittimità da parte del Comitato di controllo, e nelle regioni a statuto speciale al controllo da parte delle regioni stesse, modificando la precedente legislazione, abbia creato all'interno di questo apparato un processo di assolutismo integrale dove ognuno ritiene di far quello che vuole. I Comitati di controllo non leggono le delibere, tranne che non ci siano dei ricorsi, e in realtà approvano le delibere stesse in relazione all'etichetta politica del sindaco o della giunta che vi è in quel momento.

La credibilità dello Stato in un settore specifico come questo, viene meno anche nel campo dell'assunzione del personale, in particolar modo nella gestione dei concorsi pubblici, specialmente negli enti locali, dove si è già programmato ed organizzato, prima ancora di fare i concorsi. Questa è ormai voce di carattere generale.

L'ultimo problema che vorrei porre, e che ha natura squisitamente politica, è quello degli uffici giudiziari, e non solo sotto il profilo quantitativo, cioè della presenza attiva degli operatori giudiziari, dei cancellieri ed in particolar modo dei magistrati, perchè indubbiamente vi sono delle carenze. Per quello a cui abbiamo assistito in questi giorni, mi sovvengono le parole di Alfredo De Marsico, quando parlava della magistratura come un *Christus dilaceratus*. Negli uffici giudiziari ci sono alcune situazioni anomale, su cui credo l'Alto commissario debba soffermarsi.

Ad esempio, ci sono mandati o ordini di cattura emessi da un magistrato; ma poi nel Tribunale della libertà vi è il fratello o il cognato dell'imputato a decidere sul da farsi e poi, nel collegio giudicante, ancora un altro fratello, un altro cognato o un figlio a decidere sulla sorte dell'imputato stesso.

Queste cose debbono essere esaminate in una relazione che l'Alto commissario vorrà fare, in modo da addivenire alla soluzione di un problema molto sentito nelle regioni meridionali.

SICA. Anche in questo caso si trattava di suggerimenti, di cui ho preso nota.

Per quanto riguarda il problema specifico dei forestali – a parte la ripugnanza che ho ad una criminalizzazione totale di 27.000 persone, che ovviamente non è possibile – si partiva tra le altre cose dal non sapere neanche chi fossero questi 27.000 o 24.000 forestali, e non si sa neanche quanti siano. Si sta arrivando finalmente, ed ho anche insistito perchè ciò avvenisse, a quella anagrafizzazione – per dirlo con una parola che non è piaciuta a qualcuno, ma non ne conosco una altra – ad una elencazione precisa per dirla più semplicemente.

BRUNO. Si sono verificate circa 1.000 assunzioni in questo ultimo periodo, nonostante il divieto di legge.

SICA. È tutto ancora molto vago. Sto cercando di seguire questo problema che, ovviamente, è abbastanza delicato.

Per quanto riguarda gli uffici giudiziari, c'è una notevole corrispondenza con il Consiglio superiore; il problema riguarda, ovviamente, il Consiglio superiore, e ci saranno eventualmente sollecitazioni.

Questo mi consente di esprimere una perplessità di cui soffro: è possibile – so che quel che dico è delicato – esercitare la propria funzione con molta tranquillità nel posto in cui si hanno i propri beni esposti? Ritengo che questa sia una considerazione da fare e da tenere presente; certo non devo tenerla presente io. Tuttavia, mi sembra onesto sollecitare una riflessione sull'argomento.

La sera, dopo aver lavorato, mi chiudo in casa e sto tranquillo; porto con me tutte le mie cose. Ma se io avessi, ad esempio, 700 ettari di vigna esposti alla luna, visto che ci vogliono 30 anni per fare una vigna e 3 ore per distruggerla, forse sarei cauto. Queste situazioni di sofferenza oggettiva devono essere tenute presenti, e forse sarebbe saggio arrivare a suggerire un sistema di incentivazione anche per la professione del magistrato, dando un senso a certe presenze nel Meridione che possono essere obiettivamente faticose.

TRIPODI. Dopo l'introduzione e il dibattito che si è svolto, mi limiterò a porre soltanto alcune domande, ma prima vorrei anche aggiungere qualche elemento sulla drammaticità della situazione che oggi travaglia la provincia di Reggio Calabria. Credo che sia giusto collegarsi alla sua affermazione circa uno spostamento del centro motore dell'attività mafiosa.

Nella provincia di Reggio Calabria quest'anno si sono verificati circa 140 omicidi ed in questi tre anni sono state ammazzate oltre 400 persone. È una situazione che desta preoccupazione e che richiede un immediato intervento. Questa situazione dimostra non solo la gravità ma anche la lacerazione del tessuto democratico e sociale della provincia, se pensiamo che la disoccupazione raggiunge il 25 per cento, se consideriamo che la mafia ha terrorizzato e continua a terrorizzare il territorio intero, che la maggior parte dei mandanti e degli esecutori di delitti sono rimasti impuniti, se osserviamo come non solo vengano ammazzati i mafiosi, ma anche innocenti. Nella provincia di Reggio Calabria, inoltre, avvengono decine di sequestri di persona.

Ormai ci troviamo di fronte ad una realtà purtroppo drammaticamente controllata dalla mafia; in molti posti, debbo dirlo, lo Stato è soppiantato totalmente dalla mafia e la vita democratica e la libertà dei cittadini non esistono più. La mafia - e lei lo sa poichè in questi giorni ha ricevuto una delegazione della provincia di Reggio Calabria - è riuscita persino a sciogliere consigli comunali non comodi, ad utilizzare i comuni come strumenti per attività illecite.

Questa è la realtà della provincia di Reggio Calabria. Mentre la mafia controlla le attività pubbliche in molti territori ancora ci sono forze che vogliono resistere e non hanno abbassato il livello di guardia, ma dovrebbero trovare sostegno da parte di chi ha la responsabilità. Fino a questo momento lo Stato è assente e con la sua assenza non c'è dubbio che è aumentata la sfiducia e la rassegnazione tra la gente.

Non si tratta soltanto di omertà ma anche di sicurezza; quando ai cittadini non viene garantita la sicurezza, non sempre collaborano con la magistratura e con le forze preposte alla repressione della criminalità.

Vorrei ricordarle, come ha detto lo stesso procuratore della Repubblica di Palmi, il dottor Cordova, che abbiamo mandrie di vacche dei mafiosi che da anni pascolano nell'intera piana distruggendo i prodotti agricoli dei contadini e dei produttori, e nessuno si è permesso di toccarle, tante che le abbiamo battezzate le «vacche sacre». Siamo a questo livello e di fronte a tale situazione non c'è dubbio che bisogna intervenire con misure incisive. Vorrei aggiungere che esiste, oltre ai fattori che ho sottolineato, l'attacco anche a semplici operai, quando certe imprese rifiutano giustamente di pagare le tangenti; mi riferisco alla Mangiatorella, dove gli operai fatti oggetto di gravi attentati devono essere protetti dalle forze dell'ordine. Questa è la realtà e tutti i giorni viviamo a confronto diretto con la mafia; posso testimoniarlo anche perchè sono sindaco di un comune nel quale la mafia non è entrata, perchè abbiamo combattuto la criminalità organizzata.

Il dottor Cordova, procuratore della Repubblica di Palmi, che voglio ricordare, perchè ha dimostrato grande bravura e coraggio nella

lotta alla mafia, ha detto che una pattuglia di magistrati non può combattere un esercito di criminali e ciò dimostra la gravità della situazione in cui viviamo. Bisogna inoltre stare attenti a non criminalizzare 27 mila braccianti «forestali»; perchè, viceversa, non isoleremmo i mafiosi.

MANCINI Giacomo. Nessuna azienda italiana conta 27 mila «forestali»; allora sarebbe meglio chiamarli diversamente.

TRIPODI. In Calabria ci sono 27 mila «forestali» per determinati motivi di carattere sociale e politico, ma non si può negare l'esistenza di altre posizioni di clientelismo e di affarismo, che ci sono state in Calabria per volontà dei partiti di governo. (*Interruzione dell'onorevole Mancini*).

Vorrei concludere il mio intervento con alcune domande che, in realtà, sono sollecitazioni. Mi rendo conto come lei sia all'inizio del suo poderoso compito; la gente forse si illude ma molto spera e molto attende da lei. In questo momento, in questa realtà, lei rappresenta una speranza come qualcuno che possa ridare fiducia nelle istituzioni e nello Stato di diritto. Mi permetto di fare alcune considerazioni. Lei fa bene ad intervenire laddove avvengono gravi fatti di mafia; la droga è uno dei pilastri dell'attività mafiosa, ma non è l'unico. È uno dei canali dell'attività mafiosa, anche molto lucroso, ma c'è tutto il resto perchè non ci sarebbero tutte queste altre attività se la mafia non si muovesse su altri campi, dominando la vita sociale di queste zone.

Vorrei sapere se lei intende promuovere, in questa realtà, un progetto di intervento nell'ambito del suo mandato che si dimostri repressivo nei confronti delle cosche mafiose. Secondariamente, e credo che ciò sia importante perchè rappresenta un fatto di rottura del vecchio assetto, se lei intende intervenire per accertare i collegamenti fra il potere mafioso, il potere politico e la massoneria, perchè anche questo significa lotta alla mafia.

Vorrei poi sapere se lei intende indivuare eventuali responsabilità che hanno impedito un adeguato impegno nell'operare contro la mafia. Vorrei, infine, che lei dicesse qualosa circa i collegamenti che ci possono essere tra mafia comune e unità sanitarie locali. Credo che queste siano cose a cui rivolgere l'attenzione per vedere quali misure adottare per adeguare gli strumenti di lotta alla criminalità organizzata.

SICA. Ho preso nota di questi che sono realmente dei suggerimenti; ha omesso poi nella domanda finale lo strano e grave problema delle vacche sacre, 900 o 1.000, che vanno scorrazzando liberamente; c'è una trattativa, che vede partecipe e interessato l'Alto commissario, con l'AIMA ed io cercherò di risolvere entro breve tempo questo strano ma delicato problema. Per quanto riguarda le unità sanitarie locali, ci sono degli approfondimenti in corso ed altri ne verranno fatti; è un argomento che già il Commissariato sta seguendo.

MANCINI Giacomo. Dottor Sica, l'AIMA è l'organismo da mettere sotto controllo.

SICA. La ringrazio per la precisazione. Io ho chiesto al Parlamento il tabulato di tutte le interrogazioni parlamentari che potessero avere

comunque riferimento alla mafia e intendo riprenderle in considerazione e ricollegarle per trarne spunti investigativi. Ho passato una vita a rispondere ad interrogazioni parlamentari, questa volta mi piacerebbe lavorarci sopra, perchè è uno dei veicoli di informazione di un sistema che, bisogna ammetterlo, è anche troppo discreto.

GUIDETTI SERRA. Vorrei rivolgere al dottor Sica due domande. Anch'io ritengo che oggi il grosso alimento delle organizzazioni mafiose sia legato all'incremento patrimoniale dovuto al traffico degli stupefacenti. A me sembra tuttavia che questo incremento non trovi possibilità di impiego e di sviluppo nelle tre regioni, in particolare nella Sicilia che da questo fenomeno è particolarmente toccata, in quanto la diffusione del traffico avviene su tutto il territorio nazionale. È prevista la sistematizzazione di una ricerca, di un accertamento di individuazione in altre città o in altre zone in cui sia fiorente il commercio della droga, con tutte le conseguenze attinenti l'impiego del denaro in altre zone? Sono convinta che vi sia, in questo senso, un grosso spostamento di risorse. Peraltro la controprova concreta la si deduce dal fatto che sono in corso vicende giudiziarie che attengono proprio a fenomeni di massa, alla delinquenza organizzata con finalità mafiose, che sono la stessa faccia dello stesso fenomeno. Il mio timore è che vi sia la persistenza e lo sviluppo del fenomeno legato alla grande diffusione del traffico di stupefacenti, difficile da cogliere con interpretazioni legate alla vecchia situazione della mafia. La seconda domanda riguarda le zone che il collega Mancini ha definito «possesso del territorio». Sappiamo che in Calabria esistono zone nelle quali non entra neanche la rappresentanza dello Stato, o vi entra solo in casi eccezionali. In certi casi, come nel sequestro del piccolo Fiora, vi è stato un ingresso che è servito anche soltanto a livello di minaccia alla restituzione del bambino. Mi chiedo che cosa si faccia in queste zone franche e che cosa si sia fatto al di là di quello che è stato osservato e cioè che non disponiamo di forze sufficienti per controllarle. Vorrei sapere però quelle poche forze che abbiamo come e quando vengono impiegate in quelle zone.

SICA. Vorrei, innanzitutto, tranquillizzare l'onorevole Guidetti Serra dicendo che la ricerca in materia di stupefacenti e di approvvigionamento di denaro sicuramente non è localizzato in alcune province, ma ha un senso solo se localizzata in tutto il paese, peraltro in una previsione di indagine che consenta di aver notizie, poniamo a Genova, per fatti che sono di Palermo. Questo è anche il senso veramente unitario delle nuove norme sull'Alto commissario e su questo si può stare tranquilli, per lo meno come speranza; che poi io ci riesca me lo auguro e mi auguro che lei me lo auguri.

Per quanto riguarda gli interventi in materia di sequestri, indubbiamente si tratta di problemi operativi nei quali mi pare giusto che l'Alto commissario non vada a mettere il naso. Eventualmente saranno dati dei suggerimenti. Io credo forse che sia venuto a mancare per certe zone della Calabria proprio un ricambio informativo, cioè vi è un vero e proprio distacco tra la realtà e la capacità investigativa. Eventualmente, con questo nucleo modestissimo nel numero, ma, mi auguro,

efficiente, forse si potrà ristabilire qualche canale informativo. Arriverei quasi a suggerire a me stesso, ma non so quanto ciò sia ragionevole, l'idea di prospettare un numero amico con il quale le persone possano eventualmente parlare.

AZZARO. Sono d'accordo con il dottor Sica il quale ritiene che la mafia è un'organizzazione complessa e consolidata e non si mette a fare azioni dimostrative contro lo Stato. Se questo è vero, noi che abbiamo visto con speranza e con favore la nomina di Sica ad Alto commissario vorremmo essere sicuri che egli è consapevole che nei prossimi anni lotterà contro un contropotere, uno Stato nello Stato, come ha detto il capo della polizia Parisi e che tutto quello che accade ed è accaduto a Palermo in questa sequenza di omicidi di rappresentanti dello Stato a livello politico istituzionale, di articolazioni statali, significa che la mafia intende intimidire coloro i quali si pongono contro di essa, che essa intende dare all'esterno una dimostrazione di forza, nonchè la dimostrazione della sua impunità. Si può anche dire che questa non è una sfida allo Stato, ma è comunque un modo di fronteggiare lo Stato da parte di questa organizzazione; se è vero che l'Alto commissario si deve occupare degli aspetti criminali e non deve diffondersi in analisi politiche o in attività politiche, tuttavia questa osservazione di carattere politico deve essere tenuta ben presente al momento di svolgere un'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali in generale.

Richiamandomi a quanto detto dal collega Vitalone e al fatto che in Sicilia non si hanno sequestri di persona, vorrei chiederle perchè la «Cupola» ha stabilito questo. Probabilmente è avvenuto perchè c'è una distribuzione di competenze nel territorio meridionale.

MANCINI Giacomo. Il sequestro è un reato tipico dei sardi e dei calabresi.

AZZARO. È tipico dei sardi e dei calabresi, sì; Liggio pero aveva organizzato una sua base per i sequestri in provincia di Siracusa che poi non ha utilizzato. Ciò perchè, evidentemente, esiste una distribuzione di competenze che funziona tra queste tre organizzazioni: La *'ndrangheta* si occupa dei sequestri, Cutolo si occupa in prevalenza di sfruttamento del territorio e i siciliani, in proposito, si occupano di droga e stupefacenti. Io desidererei sapere in proposito se lei intende approfondire queste alleanze e i collegamenti che ci sono stati e che, purtroppo, sono evidenti all'interno di queste attività. Esiste un'alleanza fra le tre organizzazioni mafiose che deve essere scoperta e chiara. Lei ha intenzione di approfondire questo aspetto, cioè di collegare queste attività criminali nel loro insieme in tutto il territorio nazionale? C'è poi un secondo aspetto sul quale vorrei soffermarmi.

Non c'è dubbio che le infiltrazioni mafiose nelle strutture pubbliche sono ormai un fatto quasi dimostrato. Lei ha il diritto di accedere a tali strutture, alle USL; come si muoverà in questo settore estremamente delicato e che certo comporta anche attenzione per il mondo politico? Nelle strutture pubbliche del resto abbiamo avuto dimostrazioni dolorose del tentativo della mafia di infiltrarsi, specie negli enti

locali, per dominare dall'interno le istituzioni. C'è un terzo punto ancora estremamente importante su cui vorrei dei chiarimenti. La mafia forse non porta una sfida allo Stato, sicuramente però esiste un'intesa con alcune organizzazioni eversive. Mi sembra che anche questo sia un aspetto che va approfondito. Si ritiene opportuno vedere cosa è accaduto e come questi fatti, che riguardano Sindona, Junio Borghese ed altri aspetti, quali Calò e la strage di Bologna, siano avvenuti. Non mi sembra siano aspetti da abbandonare, ma che, al contrario, essi vadano approfonditi. Avete questa intenzione? Ritenete che sia giusto muoversi in questa direzione?

Vorrei inoltre aggiungere che la cosiddetta criminalità minore, attiva specialmente nelle grandi aree metropolitane, è sbagliato dissociarla dal complesso della criminalità, specialmente nei luoghi a più alto rischio mafioso. Questa piccola criminalità, infatti, è organizzata da quella maggiore. A Catania - tanto per fare un esempio - Santapaola non c'è, non esiste, chissà dove è e lei diceva che non è un suo compito ricercare i latitanti ed ha ragione, speriamo comunque che qualcuno li cerchi davvero; alla fine però in quella città uno scippatore può scippare ed un taglieggiatore taglieggiare in quanto ha l'autorizzazione dei grandi mafiosi e senza di essa *toto orbe in pace composito,* come avviene in un paese ricordato da uno dei colleghi intervenuti, in cui non avvengono più delitti. Bisogna allora risalire alla testa per cercare di smuovere queste situazioni e di rimpossessarsi del territorio perchè non sarà facile trovare la soluzione se non si smonta questa situazione che è estremamente complessa, ma precisa come un orologio. Non so se lei avrà contatti con i questori e con i prefetti, e se riuscirà a smuovere questa realtà. Come diceva Di Lorenzo poco prima, infatti, in queste relazioni sui Comitati sull'ordine e la sicurezza pubblici, abbiamo riportato l'impressione che un lavoro di prevenzione, che è la cosa più importante da fare in un territorio, non sia stato compiuto e che, purtroppo, tranne che gli interessati se ne siano occupati ma non l'abbiano verbalizzato, la mafia viene presa in considerazione solo quando bisogna stabilire dove e a chi dare o meno la scorta. Io non sono pregiudizialmente contro le scorte, nè mi pare che siano ingiustificate come lei, se ho letto bene la sua relazione, le ritiene. Il generale Dalla Chiesa infatti se ne avessa avuta una migliore, probabilmente avrebbe potuto difendersi.

SICA. Nessuno ha scritto che era ingiustificate.

AZZARO. Allora ho sbagliato io. Leggo nella sua relazione però la seguente frase: «Bisognerà ritenere che il soffocante apparato di scorte, blindature e protezione che lo Stato assicura è del tutto ingiustificato».

SICA. Ma si trattava di un paradosso, intendevo dire che sarebbero ingiustificate se non ci fosse lo stadio di assedio che c'è.

AZZARO. Quindi lei intendeva dire che queste misure di protezione sono necessarie. Sarebbero ingiustificate cioè se la situazione fosse diversa, ma siccome non è diversa purtroppo sono giustificate. Mi fa piacere comunque che questo punto sia stato chiarito, perchè ho

sentito che qualcuno dei colleghi intendeva chiedere l'elenco delle scorte proprio in considerazione della sua osservazione. È bene allora che sia chiaro che lo Stato deve pur difendersi.

SICA. Mi dispiace di essere risultato oscuro.

AZZARO. Ho rilevato questo punto perchè il collega Lo Porto ha annunciato che voleva l'elenco delle scorte.

SICA. Si trattava di un'altra cosa.

AZZARO. L'importante è che vi sia questa riappropriazione del territorio attraverso un'attività che non sia solo di aggiunta di poliziotti, di carabinieri o di finanzieri nel territorio; perchè credo che ciò possa servire a poco. È necessario invece rivolgere una richiesta di aiuto agli enti locali. Non è possibile che in una città come Palermo non vi sia un effettivo controllo del territorio. Il corpo dei vigili urbani, ad esempio, sia pure per attività ausiliarie, potrebbe essere utilizzato.

In conclusione, signor Presidente, mi sta bene che si indaghi sulla internazionalizzazione del traffico di droga; ma uno dei punti di forza di queste organizzazioni è proprio Palermo dove il tessuto sociale e omertoso consente ancora ai signori di «cosa nostra» di agire. Non sottovaluterei, cioè, l'importanza di Palermo come centro mafioso anche di carattere internazionale. Può darsi che i centri motori siano altrove, ma guardi, dottor Sica, che i centri organizzativi possono essere ancora a Palermo.

SICA. Non ho assolutamente intenzione di sottovalutare nulla, la prego di credermi, onorevole Azzaro, e ho raccolto gli ammonimenti che ella mi ha rivolto. Devono esistere necessariamente, per evitare la sovrapposizione, dei collegamenti tra le grandi organizzazioni malavitose, collegamenti che ritengo assolutamente stretti. Per quanto riguarda il problema di come si possa e si debba accedere nella USL, mi auguro di poterne parlare più diffusamente a cose fatte.

Sicuramente non è da abbandonare la questione delle intese della mafia con la camorra, la 'ndrangheta e le organizzazioni eversive. È un problema di cui mi sono interessato e continuerò ad occuparmi in modo non marginale.

Per quanto riguarda la criminalità minore (che poi minore non è tanto) e come essa si comporti la sua, onorevole Azzaro, è una osservazione molto interessante. Avevo fatto questo rilievo che poi dà sviluppo anche ad altre considerazioni: non mi è mai capitata l'accidentalità di due rapine contemporanee nella stessa banca, non mi è mai capitato di due furti di TIR sullo stesso tratto di autostrada. Si ha veramente la sensazione che vi sia una discriminazione degli incarichi e degli impegni e ciò può significare soltanto una distribuzione del lavoro ed un concordarsi preventivo dell'azione mafiosa o malavitosa. Ciò, indubbiamente, dà un grande significato a quello che lei ha detto.

VITALE. Desidero fare soltanto una domanda al dottor Sica anche se debbo dire, onestamente, che è molto forte la tentazione di tornare su alcune questioni che sono state poste dagli interventi dei colleghi. Mi rendo conto, tuttavia, che in questa fase le risposte dell'Alto commissario non potevano che essere parziali, per alcuni aspetti.

Ho letto che il dottor Sica nell'agosto scorso, nel corso di una intervista, ha detto ai giornalisti tra le altre cose: «Spero di non essere lasciato solo». Ho letto oggi la relazione che ci ha fornito il dottor Sica e ho tentato di entrare nell'analisi che essa contiene. Condivido le sue affermazioni; e non tanto per fare una gara: a volte mi sorprende l'atteggiamento di qualche collega, sembriamo quasi essere proiettati in una gara per dimostrare che la situazione in Sicilia è più grave che a Napoli o che in Calabria.

Io credo che si tratta di una grave emergenza nazionale riferita a tutte e tre le regioni. Condivido - come dicevo - il giudizio di estrema gravità e in particolare l'affermazione, ripresa molto opportunamente dal collega Mancini, del possesso del territorio da parte delle associazioni criminali, quasi nella sua totalità in queste realtà regionali.

Nella relazione però, al di là di quello che è stato detto, cioè che dovranno essere certamente altri ad organizzare movimenti, le opposizioni dovranno essere i partiti, le forze democratiche, viene posto in giusta evidenza l'aspetto della partecipazione popolare nella battaglia contro il grave fenomeno della delinquenza e criminalità mafiosa. Questa esaltazione della partecipazione popolare e la preoccupazione di essere lasciati soli può sembrare una contraddizione, anche se io non lo credo. Vorrei chiedere al dottor Sica se oggi, dopo la sua prima esperienza e sulla base della analisi che si va sempre più arricchendo, egli pensa ancora che vi sia il rischio, sia pure sfumato, di essere lasciati soli in questa battaglia.

Se questa preoccupazione è vera, le chiederei di esplicitare meglio a che cosa si riferisce questo timore: forse alle istituzioni, agli apparati dello Stato? Vorrei inoltre sapere, in caso affermativo, da che cosa scaturisce questo suo convincimento. In passato su tale questione si è molto parlato e su molti aspetti non è stata fatta piena luce.

Concludendo vorrei dare un piccolo contributo alla discussione in merito al problema molto grave sottolineato dal collega Mancini, anche se non sono, in questo momento, in possesso delle relative cifre: gli sportelli bancari in Sicilia. Se non ricordo male in Sicilia vi è il 20 per cento degli sportelli bancari di tutto il paese; questo è un fatto del tutto anomalo e di una valenza emblematica per capire determinati fatti.

Per quanto attiene al flusso di denaro dal Sud verso il Nord al quale si è riferito il dottor Sica, vorrei sommessamente ricordare che la funzione delle banche nel Mezzogiorno d'Italia è stata sempre quella di raccogliere il risparmio da investire al Nord. Non a caso in Sicilia, in Calabria, in Sardegna il costo del denaro è di due punti superiore rispetto alla media nazionale.

SICA. Non rammento con precisione quanto lei ha ricordato. Sono un tipo abbastanza taciturno e così facendo mi sono trovato sempre bene, anche perchè c'è sempre il rischio che talune parole possano venire attribuite senza che le si abbia pronunciate. Tuttavia, potrebbe

esserci qualcosa di vero in quanto lei ha letto: mi sono trovato a dover ricoprire un incarico appassionante ma con una struttura del tutto inesistente. Probabilmente, se avrò pensato di correre il rischio di essere lasciato solo, l'avrò pensato nei confronti del potere politico che mi chiedeva di fare qualcosa con il rischio di essere immediatamente «impallinato», dato che con la struttura che c'era nulla si poteva fare. Attraverso un lungo lavoro, recandomi sul posto a parlare con il maggior numero possibile di persone, ho cercato di capire se esisteva una risposta concreta degli interessati; ho scoperto così che, sia pure filtrata attraverso paure, questa risposta concreta esiste e quindi mi sono tranquillizzato. Oggi posso dire di sentirmi meno solo; anzi, non mi sento affatto solo, a volte mi sento addirittura anche troppo in compagnia.

VIOLANTE. I gruppi comunisti sono stati tra le forze politiche che hanno criticato l'originaria tendenza a fare del suo ufficio una sorta di «sesta polizia» e hanno cercato di accentuare invece le funzioni di coordinamento, di raccordo, di polmone informativo e logistico del suo lavoro. È certamente troppo presto per chiederle conto dell'esercizio dei suoi poteri; in questa fase le promesse fanno agio sulle realizzazioni e quindi gli auguri sulle valutazioni.

Riteniamo che compito specifico della Commissione antimafia sia anche quello di verificare il suo lavoro, perciò, nelle fase successive, in una prossima audizione, verificheremo i risultati da lei raggiunti. Constatiamo però oggi che la sua relazione (per fortuna, succinta) contiene alcune valutazioni particolarmente penetranti. Nè accenno due soltanto: la prima riguarda il rilievo dei movimenti di massa nella lotta contro la mafia, aspetto che condividiamo profondamente giacchè riteniamo che l'elemento dell'isolamento della mafia sia un fatto essenziale per la vittoria della democrazia nei confronti dell'organizzazione del potere mafioso. E un tale isolamento lo si può avere con le mobilitazioni. D'altra parte non siamo all'anno zero; abbiamo avuto fasi di grande importanza nelle quali sono stati conseguiti grossi risultati nella lotta contro la mafia, anche se poi vi è stata una caduta. Abbiamo conseguito dei grandi risultati in una fase in cui lo spirito di abnegazione e le capacità professionali degli apparati istituzionali si sono legati con la capacità di mobilitazione delle forze politiche, sindacali e sociali.

Lei, poi, presenta una valutazione più tecnica (ma anch'essa di grande rilievo) relativamente al controllo del territorio, argomento su cui molti colleghi, da ultimo il collega Vitale, si sono intrattenuti. Questo è un punto nodale per la comprensione degli snodi della mafia siciliana, più che della 'ndrangheta o della camorra, nel senso che il dominio del territorio è essenziale per lo stesso potere della mafia siciliana proprio per come è strutturato il suo potere. Un dominio che si fonda sull'esercizio quotidiano del piccolo favore o della grande richiesta, sulla subalternità della società civile e quindi sulla presenza di un centro di potere che deve essere sempre lì. D'altronde, le ultime deposizioni – penso a Calderone ed ad altri – fanno emergere con molta chiarezza che tutti i latitanti sono in Sicilia, vicini a casa loro, godono della massima copertura possibile da parte degli amici e dei familiari, hanno l'*hinterland* nella stessa città. Se riusciremo a rompere l'ele-

mento dominio del territorio certamente riusciremo a raggiungere risultati molto positivi anche se non immediatamente visibili, creando le condizioni per l'indebolimento delle strutture del potere mafioso. Questo per quanto concerne il presente del suo lavoro.

In futuro le chiederemo quale strategia lei ha adottato per colpire l'aspetto finanziario della mafia, il suo inserimento nella spesa pubblica, il sistema del credito e dei finanziamenti. Oggi non abbiamo parlato dei rapporti fra mafia e politica perchè lei non ha ancora avuto modo di lavorare su questo aspetto, ma essendo questo uno dei nodi essenziali del potere della mafia, su di esso torneremo per capire quali sono i suoi giudizi in merito.

Vorremmo però conoscere se ha potuto fare qualcosa in ordine alla organizzazione del suo lavoro. È stata una linea costante degli alti commissari che l'hanno preceduta – dei quali non le auguro di seguire le orme – quella di esporsi, all'inizio del loro incarico, in grandi elogi delle collaborazioni, dei mezzi, delle possibilità, per poi passare nella fase terminale alle lamentele e alle recriminazioni. Il decreto che la designa commissario del 10 agosto 1988 la delega ad adottare i provvedimenti ritenuti necessari per il coordinamento tra gli organi amministrativi e la polizia. Vorremmo conoscere quali sono le direttive che lei ha impartito su questo terreno, nonchè per l'impiego delle forze di polizia operanti.

Lei deve poi informare il Ministero sulle direttive emanate, sui risultati e sulle esigenze: vorremmo sapere se ha inviato queste informative e qual è sinteticamente il loro contenuto.

In ogni prefettura, presso la segreteria del Comitato provinciale, è istituito un ufficio che svolge compiti di supporto conoscitivo: vorremmo sapere se lei ritiene che gli organici di questi uffici – stabiliti dal prefetto – siano adeguati al lavoro che sono chiamati a svolgere.

L'articolo 11 del decreto-legge stabilisce che l'ufficio dell'Alto commissario si articola nelle quattro sedi di Roma, Palermo, Reggio Calabria e Napoli: vorremmo sapere se lei ha strutture e mezzi sufficienti per lavorare.

Chiediamo queste notizie non per svolgere un controllo preventivo sul suo lavoro, ma poichè nostra funzione è anche quella di un raccordo critico e stimolante tra il Ministero dell'interno ed il Governo; qualora lei non fosse oggi in condizione di avere tutti i mezzi necessari per poter lavorare, sarebbe nostro compito svolgere un'azione di controllo nei confronti del Governo perchè le venissero messi a disposizione detti mezzi.

SICA. Si tratta di una specie di rendicontazione. Faccio presente che la legge è stata promulgata soltanto oggi.

VIOLANTE. Faccio riferimento al decreto di agosto.

SICA. Da agosto ad oggi l'impegno è stato rivolto alla comprensione di che cosa si trattasse, al colloquio con la gente e all'analisi delle prospettive di lavoro, per immaginarle e per andare piano piano a tentare di organizzarsi.

Di quelle direttive del decreto iniziale possiamo dire che si trattava di un programma assolutamente formale, anche perchè mancava totalmente una base conoscitiva per condurre una operazione di coordinamento: quando ho cercato di esaminare il contenuto degli archivi del commissariato, ho scoperto che il coordinamento - se c'era - era fatto sui ritagli di giornale. Ad ogni modo, ritengo che queste operazioni potranno essere condotte quando avremo a disposizione un nucleo di materiale sufficiente.

Per quanto riguarda la predisposizione di mezzi e persone, mi sto attrezzando nel modo migliore: ove avessi difficoltà, non mancherei di palesarle immediatamente.

VIOLANTE. In quanto tempo pensa di essere in grado di lavorare?

SICA. Esistono problemi di ordine logistico. Mi trovo ad abitare una modestissima palazzina di tre piani, che per un terzo era impiegata come alloggio dell'Alto commissario. Ho provveduto a restituire questo alloggio all'amministrazione ed ora esso è usato come ufficio. Vado alla ricerca di locali. Mi auguro però che alcune iniziative possano partire con decorrenza dalla pubblicazione della legge.

La raccolta dei dati è già in corso; il sistema di elaborazione è già stato avviato, così come un insieme di procedure. Non vorrei scendere nel dettaglio; ad ogni modo posso dire che il commissariato ha già disposto le prime intercettazioni preventive ed ha avuto contatti molto interessanti e vantaggiosi con i detenuti, facendo ancora riferimento ai vaghi poteri di pubblica sicurezza.

Quello che materialmente si poteva fare (lo dico con umiltà ma anche con un po' di orgoglio) è già stato fatto.

VIOLANTE. Penso che sul resto, signor Presidente, si renderà necessaria una successiva audizione per avere dei chiarimenti.

CALVI. Il Parlamento le ha conferito importanti, diffusi e penetranti poteri e oggi lei è in grado di utilizzarli nel paese, soprattutto attraverso l'indagine, la ricerca dei grandi e dei piccoli centri della criminalità organizzata. Pertanto, il paese le ha conferito i poteri che lei aveva richiesto e di cui oggi ha la piena titolarità, in modo da utilizzarli per compiere questa grande opera, assieme alle altre istituzioni dello Stato. Il suo è uno dei poteri dello Stato che ha maggiori possibilità di iniziativa: la possiamo considerare un papa da tale punto di vista.

SICA. Non certo in senso mafioso!

CALVI. Voglio dire che non si riscontrano poteri tanto diffusi e penetranti in altre istituzioni. La sua figura evoca grandi immagini, ma noi dobbiamo far comprendere al paese che non interessano al Parlamento le grandi immagini, ma i fatti concreti.

Abbiamo bisogno di questo permanente confronto tra l'Alto commissario ed il Parlamento. A tale proposito la invito ad approfittare di questa grande e straordinaria circostanza dell'incarico che il paese le ha conferito per indicare, sulla base della sua esperienza quotidiana, gli

strumenti che ritiene indispensabili per combattere in maniera massiccia e penetrante la criminalità organizzata. Sulla base di questo rapporto da costruire potremmo fornirle tutti gli strumenti legislativi che le consentiranno di operare nel modo migliore. Penso che, per esempio, si renderà necessaria una normativa nuova sul pentitismo: il cuneo del pentitismo non è stato ben utilizzato dallo Stato. Lei avrà bisogno di una legislazione sugli infiltrati, di una legislazione particolare sui sistemi di indagine; probabilmente, per la dimensione e lo sforzo da compiere, avrà bisogno di mezzi finanziari più rilevanti rispetto a quelli conferiti dal Parlamento. Tale disponibilità da parte del Parlamento è aperta: noi, come Commissione bicamerale, siamo l'espressione più alta dell'organo legislativo. Lei si assume tutte le responsabilità di quanto sta facendo attraverso questa sua prima testimonianza alla nostra Commissione e attraverso la sua scarna, sintetica, ma penetrante relazione su quanto ha intenzione di fare. Noi possiamo soltanto supportarla dal punto di vista politico, nel quadro di un permanente confronto, che rimane uno dei punti focali.

Abbiamo bisogno di conoscere la realtà nella quale lei intende muoversi e soprattutto quali sono gli ulteriori strumenti di cui avrà bisogno nell'organizzazione della sua attività. Il Parlamento sarà pronto a rispondere per combattere la criminalità organizzata in modo adeguato.

Desidero porle soltanto una domanda. Nel suo confronto con i poteri dello Stato, ritiene che la polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza e la magistratura siano affidabili? Le questure, per esempio, sono nella condizione di rispondere, nelle zone interessate dal fenomeno mafioso, in modo adeguato alle sue richieste? Le pongo queste domande dato che un alto funzionario ci ha detto, nel corso della nostra visita a Palermo, di fidarsi solo di se stesso in ordine ad alcune questioni delicate. Lei ha riscontrato diffidenze analoghe? Ha riscontrato lo stesso giudizio di questo alto funzionario? Se così fosse, infatti, sarebbe estremamente grave, dato che il suo lavoro sarebbe veramente difficile.

SICA. Credo che questo sia un tipo di domanda alla quale sarebbe opportuno riservarsi di rispondere, come si era detto inizialmente. Ho parlato di una situazione di invasione del territorio da parte delle organizzazioni criminali, di una infiltrazione che interessa anche l'amministrazione. Il territorio è anche la questura. Si tratta di un argomento sul quale ci si deve muovere con estrema prudenza e con freddezza totale, senza pessimismi, nè particolari ottimismi.

Su questo vorrei che mi venisse concesso un termine ragionevole per un a risposta approfondita, seria, onesta ed assolutamente sincera, perchè non ho interesse a vantare situazioni ottimali o a declamare situazioni negative se non sono completamente informato in merito. Come per tutto il resto del lavoro che sono chiamato a fare, vorrei muovermi sempre senza isterismi ed in una linea di assoluta prudenza.

PRESIDENTE. Non soltanto per un dovere formale, debbo ringraziare il dottor Sica per la relazione e per le risposte che ha fornito alle numerose domande poste. Debbo considerare questa nostra riunione

come una prima tappa verso un lavoro comune. Credo che, a prescindere dall'obbligo (che proprio oggi è stato sancito per legge) di una relazione periodica in Parlamento, sia da sottolineare – come già feci quando illustrai la posizione della Commissione presso il Senato della Repubblica – la necessità che, sia da parte nostra, con i poteri conferitici dalla legge, sia da parte dell'Alto commissario si sviluppi l'interesse ad una collaborazione e ad un lavoro comune.

Se quindi i Commissari ed il dottor Sica sono d'accordo, si tratterà di stabilire anche le modalità di questo colloquio che deve continuare non più limitato solo alle questioni generali, ma anche in relazioni a questioni specifiche, soprattutto dal punto di vista dell'Alto commissario. Tali questioni specifiche sono state sollevate nel corso di questa discussione, per cui sarà necessario avere, periodicamente o su richiesta di una delle parti, un confronto che mi sembra di estrema utilità sia per noi che per l'Alto commissario.

La ringrazio nuovamente, dottor Sica, e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 21,35.